Società Italiana per lo Studio degli Stati di Coscienza

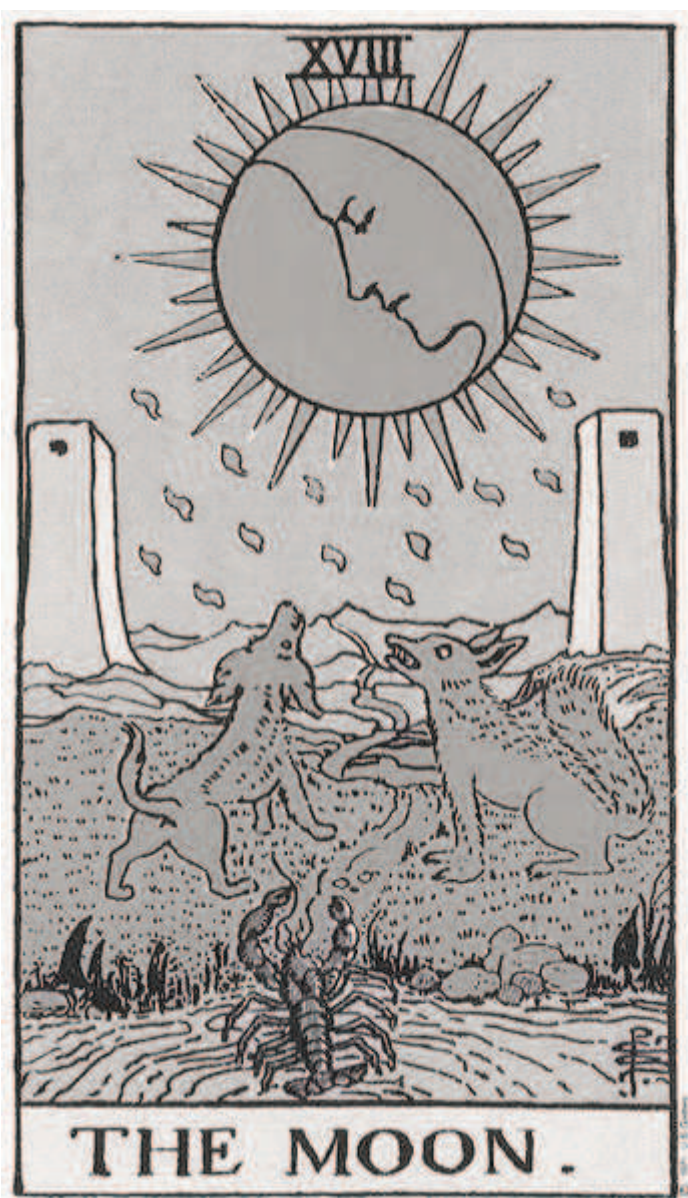
Numero diciotto

Ottobre 2008

BOLLETTINO D'INFORMAZIONE

Gli scritti inviati (preferibilmente su supporto magnetico in formato .txt,. doc, o .rtf) possono essere scritti in lingua italiana, inglese, francese o spagnola.

Il consiglio direttivo SISSC si riserva l'accettazione dei contributi.

I punti di vista qui espressi sono quelli degli Autori e non riflettono necessariamente le opinioni della **SISSC**.

BOLLETTINO D 'INFORMAZIONE DELLA SOCIETA ' ITALIANA PER LO STUDIO DEGLI STATI DI COSCIENZA n°18 (ottobre 2008)

la SISSC è in internet !!! **http://sachamama.net/sissc**

Tutti i contributi, le comunicazioni,le recensioni,le lettere da pubblicare sul **bollettino d'informazione** vanno inviate a

SISSC - CASELLA POSTALE— 10094 GIAVENO (TORINO)

Oppure possono essere inoltrate tramite posta elettronica all'indirizzo: sissc@anche.no

La quota associativa è di euro 40,00 annui (Anno solare)

Essa da' diritto alla partecipazione gratuita o scontata a tutte le manifestazioni **SISSC**, all'abbuono delle spese di spedizione sugli acquisti per corrispondenza ,oppure allo sconto (10%) sugli acquisti del materiale **SISSC** sui banchetti allestiti nel corso di manifestazioni e incontri

Oltre alle facilitazioni di cui sopra il socio ha diritto a ricevere la Rivista ALTROVE e tutte le pubblicazioni edite dalla SISSC.

Prima di tutti, vennero a prendere gli zingari e fui contento perché rubacchiavano.

Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto perché mi stavano antipatici.

Poi vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato perché mi davano fastidio.

Poi vennero a prendere i comunisti ed io non dissi niente perché non ero comunista.

Un giorno vennero a prendere me e non c'era rimasto nessuno a protestare.

Bertolt Brecht

Enteogeni biblici: Un'ipotesi speculativa [1]

Benny Shanon

Nel suo libro *Le Droghe degli Dei* (edito da ECIG, Genova, 1990), Philippe de Félice analizza varie culture di tutto il mondo e commenta l'utilizzo delle sostanze psicotrope al loro interno. L'uso di tali sostanze, alla maggior parte delle quali la nostra cultura Occidentale contemporanea ha applicato il termine "droga", è stato considerato sacro in molteplici tradizioni. Infatti de Félice sottolinea che in molte religioni, sia del vecchio che del nuovo mondo, l'uso di tali sostanze era (e sovente lo è ancora) ritenuto fondamentale, Le sostanze, o le piante che le producono, erano considerate sacre e talvolta perfino divine. De Félice ipotizza che l'uso di sostanze psicotrope sia profondamente radicato nella cultura umana e intrinsecamente allacciato con ciò che egli definisce l'istinto umano di base— la ricerca di trascendenza. Di conseguenza, egli suggerisce, l'uso di sostanze psicotrope è alla base di forse tutte le religioni.

Successivamente, idee simili sono state esposte in svariate differenti direzioni. Anzi, un sempre maggior numero di persone fa riferimento agli agenti psicoattivi più generalmente conosciuti come psichedelici (che espandono la mente) o allucinogeni con il termine di *enteogeni* — cioè, agenti che portano in contatto con la Divinità interiore. Questo termine fu coniato da Ruck et al. (1979) e ulteriormente discusso da Ott (1996) e da Jesse (2001). Per i dibattiti sulla relazione tra gli enteogeni e le origini della religione, nonché per quelli relativi all'uso di questi nelle pratiche religiose il lettore può far ricorso a La Barre (1972), Wasson et al. (1986), Ott (1995), Smith (1964,200), alle antologie edite da Forte (1997), Roberts(2001), Labate e Goulart (2005), come a Devereux (1997) e Rudgley (1993), le analisi di Shanon (2001b, 2002c) e le proposte non scientifiche di McKenna (1992). Un moderno studio sperimentale dell'importanza religiosa delle sostanze psicoattive è quello di Pahnke (1972); illuminate discussioni sul significato religioso e spirituale degli enteogeni sono offerti in Smith (1964, 1976, 2000).

Il ricorso a potenti piante e preparazioni psicoattive per stabilire un contatto

Benny Shanon è Professore di Psicologia presso la Hebrew University of Jerusalem (Israele). I suoi principali indirizzi di ricerca sono la Fenomenologia della coscienza umana e la Filosofia della psicologia. Tra le sue pubblicazioni *The Representational and the Presentational* (1993) e *The Antipodes of the Mind* (2002). Attualmente sta lavorando a un libro riguardante una teoria psicologica generale della coscienza umana

con le più alte dimensioni della spiritualità è stato lo scopo principale delle pratiche sciamaniche di tutto il globo. Una menzione speciale verrà fatta più avanti per il maggior strumento dello sciamanismo Amazzonico, la bevanda allucinogena Ayahuasca. Piante e sostanze psicoattive erano anche di primaria importanza nelle culture urbane dell'America pre-Colombiana, Azteca, Maya e Inca. Per ulteriori informazioni si può fare riferimento a Dobkin de Rios (1984), Harner (1972, 1973), Langdon (1979), Langdon e Baer (1992), Reichel-Dolmatoff (1975, 1978), Walsh (1990) e Winkelman (1995, 2000). Altre informazioni sugli allucinogeni e il loro ruolo nelle culture tradizionali si trovano in Dobkin de Rios (1984), Furst (1976,1990) Harner (1973), Ott (1993), e Schultes e Hoffman (1992). Per i lavori che trattatano in specialmodo l'America pre-Colombiana vedi Emboden(1981), Emboden e Dobkin de Rios (1981), Ott e Wasson (1983), Ripinsky-Naxon (1998), Schultes (1972), Schultes e Winkelman (1995), e Wasson (1961, 1980).

Ma le piante e sostanze psicoattive hanno giocato un ruolo di primaria importanza anche nel Vecchio Mondo. Wasson (1968) suggerì che il *Soma*, il magico nettare dei Veda Indù, fosse effettivamente un infuso di un fungo allucinogeno, l'*Amanita muscaria.* La bevanda sacra usata nell'antica religione Zoroastriana, l' *Homa* o *Haoma* si pensa che fosse un agente psicoattivo, il cui ingrediente vegetale sarebbe costituito dal cespuglioso *Peganum harmala* (*harmal* in Arabo). Anzi, Flattery e Schwartz (1989) ritengono che il Soma Indiano fosse composto da questo suffruttice e non dal fungo suggerito da Wasson.

La prova letteraria dell'importanza degli stati modificati di coscienza nei riti religiosi nell'India e Persia antiche sono piuttosto abbondanti. Il Rig Veda, la più antica scrittura classica Vedica, è un compendio di inni al Soma. In questi, gli adoratori spesso si rivolgono alla bevanda come ad una divinità e sottolineano le speciali sensazioni che essa ha loro provocato. Gli inni Zoroastriani dedicati all'Homa sono simili. Queste che seguono sono alcune mie personali traduzioni degli esempi testuali presentati in de Félice (ed. it. 1990 [1936])

O Soma sovrano, prolunga la nostra vita
Come il sole rinnova il giorno ogni mattina.
*
Il Soma è colmo d'intelligenza
Infonde l'uomo di entusiasmo
Fa cantare i poeti.
*
Noi abbiamo bevuto il Soma:
noi siamo divenuti immortali,
noi siamo giunti alla luce,
noi abbiamo raggiunto gli Dei.
*
Una parte di me è in cielo
Ed io ho atteso l'altra in basso;
Ho dunque bevuto il Soma?
Io sono grandissimo,
Mi elevo fino alle nubi;
Ho dunque bevuto il Soma?
(Rig Veda)

O Haoma d'oro,
Ti chiedo la saggezza, la forza
E la vittoria; la salute e la guarigione; la prosperità e il successo.
(Zen Avesta)

Per quanto riguarda l'Europa antica, Wasson e i suoi collaboratori (Wasson, Hoffman e Ruck,1978; Wasson et al. 1986) suggerirono che il centro dei famosi misteri Greci di Eleusi fosse l'assunzione di un'altra

mistura psicoattiva, contenente alcaloidi dell'ergot. (Vedi anche Ruck 2006, dove viene discusso il ruolo enteogeno dei funghi.)

Si è ipotizzato che le tre grandi religioni monoteistiche dell'Occidente—Giudaismo, Cristianesimo e Islamismo—abbiano anch'esse le loro radici nel consumo di sostanze psicoattive. Nel suo famoso e controverso *The Sacred Mushroom and the Cross,* Allegro (1970) associava le origini della Cristianità a un fungo psicoattivo; questo libro si basa principalmente su analisi filologiche. Altre teorie enteogene attorno alla prima Cristianità furono successivamente esposte da Ruck, Staples ed Heinrich (2001), Ruck (2006) nonché da Bennett e McQueen (2001) e, più recentemente, da Gosso e Camilla (2007). In particolare, basando le loro argomentazioni sulle analisi di lavori artistici ed esegesi testuale, Ruck e colleghi suggerirono che la prima Cristianità implicasse l'uso di funghi psicoattivi. Ulteriori opere d'arte religiosa medievali d'Italia e Spagna ritraggono associazioni tra datura e conoscenza sacra, perciò una possibile indicazione di un uso enteogeno di questa potente pianta psicoattiva (Celdràn e Ruck 2001).

Peganum harmala L.
from" Plants of The Gods"
by Schultes and Hofmann

Simili proposte sono state formulate anche nei riguardi dell'Islam. Studiando il folklore Arabo e Beduino nella Giordania meridionale, il ricercatore indipendente Rami Sadji ha ipotizzato che l'Islam e la religione Araba pre-Islamica siano basate sull'uso di enteogeni. E mentre quest'articolo andava in stampa, è apparso un interessantissimo lavoro accademico che dibatteva sugli enteogeni nellIslam (vedi Dannaway, Piper e Webster 2006).

Questo mio studio si occupa del Giudaismo. Merkur (1985,2001), psicanalista e studente di religione, propone che la Manna caduta dal cielo per il popolo d'Israele durante il loro peregrinare nel deserto del Sinai fosse effettivamente un enteogeno. Qui io vorrei suggerire un'ipotesi, chiaramente speculativa, riguardo altri utilizzi enteogeni nella religione Ebraica iniziale.

Prima di arrivare al tema della materia, vorrei chiarificare la natura del mio coinvolgimento nelle questioni che abbiamo a portata di mano. Sono uno psicologo cognitivo e un filosofo della psicologia il cui principale campo professionale è la fenomenologia della coscienza umana. Per circa venticinque anni ho studiato la normale coscienza di veglia, tentando di formularne una teoria strutturata (vedi Shanon 1989 , 1998c) . Quindici anni fa, le contingenze della vita mi hanno portato ad incontrare la potente pozione psicoattiva Amazzonica, l'Ayahuasca, e ad avere la mia prima esperienza personale con essa. In seguito, documentandomi sul tema, rimasi colpito dalla somiglianza tra le visioni che avevo avuto e quelle riportate nella documentazione delle esperienze degli indigeni Amerindiani. Questo mi ha fatto prendere in considerazione l'idea che le visioni dell'Ayahuasca non siano, come hanno affermato gli antropologi (vedi Reichel-Dolmatoff 1975) la manifestazione di fantasie mentali dei popoli primitivi, ma piuttosto un sintomo del l'attività della mente umana, la mente di Homo sapiens in generale. Faccio notare che al tempo del mio primo incontro con l'Ayahuasca, praticamente tutti gli studi scientifici su questa mistura appartenevano al campo delle scienze naturali (botanica, farmacologia, fisiologia, medicina) oppure all'antropologia culturale. La mia valutazione, comunque, è che nella sua essenza il fenomeno a portata di mano appartiene al regno dell'esperienza interna e pertanto alla disciplina che ha a che fare con la mente e la co-

scienza. In linea con le intuizioni pionieristiche di William James (1929) e di Aldous Huxley (1971), considero lo studio delle piante psicoattive e dei loro effetti come la più preziosa via per indagare sul sistema cognitivo umano in generale e sul fenomeno della coscienza in particolare. Per questo ho avviato il primo studio psicologico—cognitivo dell'Ayahuasca finora tentato.

Empiricamente, il mio lavoro si basa su colloqui con un vasto numero di persone provenienti dai più disparati ambienti e contesti d'uso, nonché sulle mie stesse estensive esperienze con questa pozione. (Ho partecipato a circa 160 esperienze in varie località e contesti.[2]) In teoria, questo progetto di ricerca presenta una pianificazione sistematica e di vasta portata delle varie sfaccettature dell'esperienza con l'Ayahuasca e offre un'innovativa struttura teoretica per concettualizzarle secondo una prospettiva psicologico-cognitiva. I risultati di queste indagini sono riportati nella mia estesa monografia *The Antipodes of the Mind* (Shanon 2002a) nonché in Shanon (1998a, 1998b, 2002b, 2003a, 2003c). Una delle principali scoperte del mio studio evidenzia che effettivamente le visioni dell'Ayahuasca mostrano una significativa comunanza inter-personale che sfida le varianze socio—culturali.

Ultimo punto di questa introduzione, io sono un Ebreo che, sebbene non osservante, considera il retaggio testuale Ebraico molto significativa a livello personale. Dopo le mie esperienze con l'Ayahuasca sono arrivato a considerare vari aspetti del patrimonio Ebraico sotto una nuova prospettiva. Spinto da queste idee sul ruolo degli enteogeni, vengo ora a proporre un'altra ipotesi enteogena, chiaramente speculativa. L'ipotesi si forma nel riscontro di un parallelismo tra gli effetti psicologici indotti dall'Ayahuasca e gli esempi descritti nella Bibbia nei riguardi delle particolari esperienze e vicissitudini accadute al fondatore della religione Israelita, il suo più grande profeta Mosé. L' ipotesi è oltretutto corroborata dalle informazioni botaniche ed etnobotaniche che ho raccolto, da considerazioni linguistiche, dall'esegesi dei testi Talmudici e mistici Ebrei, da notizie antropologiche concernenti le tradizioni Ebraiche e Mediorientali, nonché da dati psichedelici riguardanti una mistura analoga all'Ayahuasca. Le informazioni empiriche e testuali discusse qui di seguito sono state raccolte in vari campi e fanno riferimento a una varietà di discipline culturali e accademiche. Qualcuna delle scoperte qui riportate è nuova e l'accostamento dei differenti elementi è esclusivamente mio. Detto questo, vorrei aggiungere che la mia ricerca è stata svolta come un'indagine condotta da un investigatore indipendente.

Ayahuasca

Prima di parlare di Mosé e della Bibbia, vorrei aggiungere qualche altra informazione sull'Ayahuasca e sull'arbusto mediorientale *harmal*.

L'Ayahuasca è uno tra gli agenti psicoattivi più importanti e più potenti utilizzati nelle culture Amerindiane (vedi Schultes 1982). Etimologicamente, "ayahuasca" in Quechua (la lingua dell'impero Inca) è una parola composta che significa "la vite degli spiriti" o "la vite della morte". La bevanda è composta da due piante. Generalmente, la prima è *Banisteriopsis caapi (Malpighiaceae)*, una liana, mentre la seconda è *Psichotria viridis (Rubiaceae)*, un arbusto il cui epiteto vernacolare è *chacruna.* Nel linguaggio comune, il termine Ayahuasca è riferito non solo alla bevanda ma an-

che alla prima delle due piante che la costituiscono. I popoli indigeni dell'Amazzonia superiore hanno usato l'Ayahuasca per millenni e, nella vasta regione che include il Brasile occidentale e le aree orientali dell'Ecuador, Perù e Colombia, è stata il principale sostegno della cultura nativa. In passato l'Ayahuasca veniva utilizzata per tutte le decisioni importanti di una tribù, particolarmente quando si doveva dichiarare una guerra o localizzare la selvaggina per la caccia. Era anche al centro dei riti di iniziazione. Oggi l'Ayahuasca rimane uno strumento comune per gli sciamani e gli stregoni (vedi per esempio Reichel-Dolmatoff 1971, 1975, 1978,; Dobkin de Rios 1972,1992; Langdon, 1979, e Luna 1986). La bevanda serve altresì come sacramento di cardine in varie nuove religioni sincretiche che uniscono le antiche tradizioni Amerindiane dell'Amazzonia con il Cristianesimo popolare (vedi Labate e Sena Araùjo 2002; Polari 1999).

Specificatamente, l'Ayahuasca provoca potenti visioni oltre ad allucinazioni in tutte le altre modalità sensibili. Evidenti effetti cognitivi extrasensibili sono altrettanto palesi. Queste comprendono profonde intuizioni personali, ideazioni intellettuali, reazioni affettive e profonde esperienze mistiche e spirituali. Per di più, l'Ayahuasca può far conoscere a chi l'assume un qualcosa che viene percepita come una realtà differente. Chi consuma la mistura può percepire di aver ottenuto l'accesso a nuove fonti di conoscenza e che i misteri e le verità definitive dell'universo stiano per essergli rivelate. Tutto ciò è spesso unito a ciò che i partecipanti all'Ayahuasca descrivono come un incontro con il Divino.

Chimicamente, i principali componenti attivi della pozione sono gli alcaloidi N,N-Dimetiltriptamina o DMT, armina e armalina. Il primo è un potente allucinogeno, benché sia inattivo se assunto oralmente. La deattivazione della DMT viene bloccata dagli altri composti, entrambe beta-carboline che sono inibitori della monoammina ossidasi (MAO). Le beta-carboline proteggono la DMT dalla deaminazione causata dalla MAO e quindi la rendono attiva per via orale. (Per un'analisi classica, vedi Schultes 1972; per discussioni approfondite più recenti, vedi Ott 1993,1994,nonché Strassman 2001.)

Il consumo isolato di ciascuno dei singoli componenti della pozione di Ayahuasca non produce effetti allucinogeni [3]. Per questo sono necessarie le due piante indicate (o i loro equivalenti funzionali). In modo specifico, DMT, la sostanza che suscita le allucinazioni, si trova nella chacruna, mentre gli altri composti sono contenuti nella liana Ayahuasca. Viene detto spesso che il primo costituente genera la luce, mentre il secondo conferisce la forte energia, ma per avere gli effetti allucinogeni è necessaria la combinazione di entrambi. A volte, si fa ricorso a piante alternative, ma il principio di base è sempre mantenuto: una pianta contiene DMT mentre l'altra contiene gli inibitori della MAO.

Come notato in precedenza, in Brasile esistono svariate religioni sincretiche che combinano tradizioni Cristiane e/o Africane con i riti dell'Ayahuasca. In una di queste religioni, la Chiesa del Santo Daime, si cantano inni durante le cerimonie dell' Ayahuasca (in tale contesto la mistura viene chiamata *Daime*— nel Portoghese vernacolare del Brasile, "dai a me/ dammi"). Personalmente, rimasi profondamente colpito dalla grande somiglianza tra molti di questi inni e quelli delle tradizioni Vediche e Zoroastriane. Qui di seguito riporto alcune mie libere traduzioni di alcuni significativi

frammenti degli inni del Daime: il lettore interessato può fare riferimento a MacRae (1992) e Polari (1999):

Daime forza, Daime luce
Daime amore ![4]

*
Daime ... il maestro di tutti i maestri

*
Ho preso questa bevanda
Ha un incredibile potere
Dimostra a tutti noi
Che siamo qui questa verità

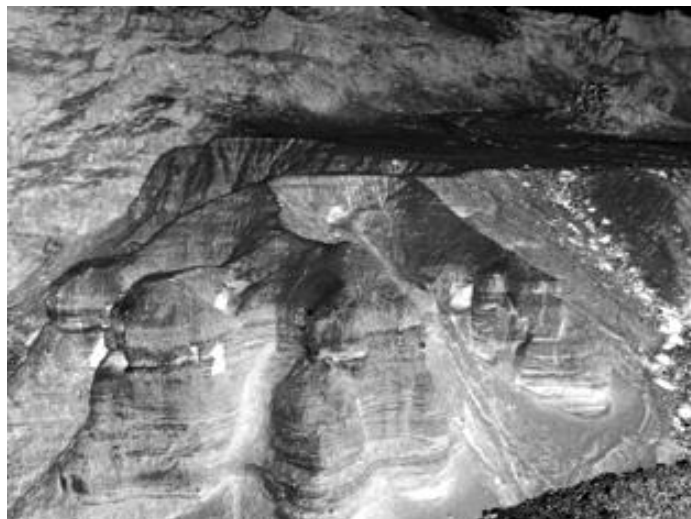
Sono salito, sono salito, sono salito
Sono salito con gioia
Raggiunte le Vette
Ho incontrato la Vergine Maria

Sono salito, sono salito, sono salito
Sono salito con amore
Ho incontrato il Padre Eterno
E il Redentore, Gesù Cristo

Gli inni da cui sono tratti questi frammenti si dice siano stati ricevuti dal fondatore della Chiesa del Daime, Mestre Ireneu Serra, un operaio delle piantagioni di caucciù che visse nell'Amazzonia Boliviana e Brasiliana durante la prima parte del ventesimo secolo. Sicuramente non conosceva i Veda né la religione Zoroastriana. Ho citato questi inni, anche se appartengono ad una tradizione totalmente differente da quella trattata in questo studio, per conferire un ulteriore supporto all'ipotesi, avanzata da Flattery e Schwartz (1989) e citata precedentemente, secondo cui il Soma Hindu e l'Haoma Iraniano sono da identificare con *Peganum harmala*, l'harmal mediorientale.

Harmal

I MAO inibitori armina e armalina contenuti nella *Banisteriopsis caapi* si trovano anche nel summenzionato arbusto del Medio Oriente, *Peganum harmala.* Infatti il nome scientifico della pianta, come i nomi delle sostanze attive in questione derivano dal nome *harmal* . In Arabo significa "tabù" o anche "sacro". Dalla stessa radice è la parola Ebraica *herem*, che significa "tabù".

Avendo avuto un discreto numero di esperienze con Ayahuasca, ero incuriosito dall'harmal. Seguendo le indicazioni della Dr. Mina Paran, una farmacologa esperta in piante medicinale del territorio d'Israele, ho trovato un vasto campo di piante. Si trovava proprio davanti alle grotte di Quram,dimora degli Esseni, un antico gruppo mistico Giudaico (e forse proto—Cristiano) che viveva nel deserto di Giuda dal secondo secolo aC. al secondo secolo dC. Qumram è anche il luogo dove furono ritrovati i più antichi

manoscritti biblici (assieme ad altri testi religiosi), i cosiddetti "rotoli del Mar Morto. Ero sorpreso. Intuitivamente mi sembrava evidente: gli Esseni dovevano aver fatto uso di questa pianta psicoattiva. Non avevo alcuna prova empirica per affermare questo, ma trovavo la coincidenza molto rilevante.

Nella Bibbia non vi è nemmeno

una menzione all'harmal. O piuttosto, non lo sappiamo. Certo, il vecchio testo Ebraico è pieno di nomi di piante di cui non conosciamo l'identificazione botanica o della quale non siamo sicuri.

In ogni caso, harmal è associato ad una lunga tradizione medicinale del Vicino Oriente. Feliks (1997) riferisce che un testo enciclopedico Ebreo del dodicesimo secolo descrive harmal come pianta medicinale. Le indagini che ho fatto in Israele interpellando Ebrei provenienti dall'Iran e dal Marocco hanno confermato che harmal era tradizionalmente associato a varie proprietà magiche e terapeutiche. In Iran, l'incenso di harmal (conosciuto come *asphan*) era utilizzato per esorcizzare gli spiriti maligni, mentre gli Ebrei del Marocco lo usavano in vari trattamenti medici nonché per indurre l'aborto.
Oltre a ciò gli Ebrei Yemeniti usavano la pianta per innalzarsi l'umore e per combattere la depressione, mentre nell' Egitto (Arabo) era conosciuto per avere proprietà allucinogene (per questo punto vedi Emboden 1972; Danin 1983; e Palevitch e Yaniv 1991). Navigando in Internet ho trovato il sito del ricercatore Giordano Rami Sajdi (www.acacialand.com), interessato alla medicina tradizionale dei Beduini. Sajdi ha scoperto che i guaritori Beduini hanno usato harmal sia per la medicina che per la stregoneria.Sajdi fa riferimento anche a molti racconti mitologici e folkloristici associati alla pianta.

Mosé e l'esperienza psichedelica

Torniamo ora al Vecchio Testamento, a Mosé. Come scritto in riferimento del suo trapasso, proprio alla fine del Pentateuco: "Non sorse più un profeta in Israele come Mosé, che il Signore conosceva faccia a faccia" (Deuteronomio 34:10; vedi anche Esodo 33:11 [*tutte le citazioni bibliche nella traduzione italiana di questo articolo sono tratte dal testo edito dalle edizioni San Paolo, 1997, mentre l'Autore si avvale della* Bibbia di Re Giacomo *(King James Version, KJV) la Bibbia inglese per eccellenza*). Infatti nella tradizione Ebraica si dice che mentre tutti i profeti videro il divino attraverso uno specchio (speculum) che non splende, soltanto Mosé vide Dio attraverso uno specchio che risplende, e gli parlò direttamente, faccia a faccia (Talmud Babilonese, Trattato Yevamot, 49b); per ulteriori analisi vedi Scholem (1993) e Wolfson (1994).

Qui di seguito riporto cinque episodi della vita di Mosé che mi hanno colpito, in quanto espongono dei modelli che sono tipici delle esperienze psichedeliche. Più precisamente, tutti i modelli sono molto simili a quelli che, nella mia personale esperienza suffragata da colloqui con un gran numero di altri consumatori della mistura, si incontrano durante l'effetto dell'Ayahuasca.

Il primo episodio è proprio il primo incontro di Mosé con Dio. Avvenne nel Deserto del Sinai, dove Mosé abitava con suo suocero, Jethro, il quale era sacerdote dei Madian, un popolo che viveva nel deserto. Esaminate i seguenti versi:

Mosé era il pastore del gregge di Jethro … portò il gregge oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. Gli apparve l'angelo del Signore in fiamma una di fuoco , dal mezzo di un roveto. Mosé guardò: ecco che il roveto bruciava nel fuoco, ma il roveto non era divorato. Egli disse:"Ora mi sposto per vedere questo spettacolo grandioso: perché mai il roveto non si brucia". Il Signore vide che si era spostato per vedere, e lo chiamò dal mezzo del ro-*

*veto. E disse "Mosé, Mosé! ". Disse "Eccomi!". (Esodo 3:1—4)**

Incontrare il Divino è una delle più potenti esperienze associate agli alti livelli d'inebriamento dell'Ayahuasca (Per un'estesa descrizione dell'esperienza nel contesto degli indigeni dell'-Amazzonia, si può far riferimento a Payaguaje 1983; per altri esempi e ulteriori analisi, vedi Shanon 2002a, 2001b, 2002c). Esperienze di questo genere, comunque, sono intime e delicate al massimo perciò preferisco non commentarle ulteriormente. Piuttosto, vorrei focalizzare l'attenzione sull'altro elemento della descrizione, il rovo che non veniva consumato dal fuoco.

Io ritengo che questo evento non implichi un cambiamento nel mondo reale, dato che non ha nulla a che fare né con il rovo né con il fuoco. Piuttosto, riflette una radicale modificazione nello stato di coscienza dell'osservatore, Mosé. Il suo senso del tempo era modificato e un momento reale, concreto, del tempo fisico era soggettivamente percepito come un'eternità. Questa percezione alterata del tempo è comune negli alti livelli d'inebriamento dell'Ayahuasca (Shanon 2001-a). Così, fissando il cespuglio, Mosé sentiva che stava trascorrendo molto tempo . In particolare percepiva che ne era passato abbastanza affinché il rovo che gli stava di fronte fosse bruciato e consumato. Ma nel campo fisico esterno era scoccata soltanto una frazione di un secondo, quindi non poteva percepire nessun cambiamento reale nel roveto.

Ugualmente interessante è un commento fatto da Felix (1994) in un compendio delle piante della Terra Santa. Egli rileva (senza citarli) che vari ricercatori hanno suggerito che il rovo potesse essere una pianta emanante scintillii luminosi oppure un allucinogeno. In quest'ultimo caso egli propone la gomma che cola dagli alberi di acacia. Torneremo sull'acacia più avanti.

> **nota del traduttore**
>
> ***il testo originale riporta "bush" (citando alla lettera la King James Bible, dove si trova ugualmente questo termine) che significa cespuglio (il rovo è : blackberry bush). In altre edizioni italiane del Testo sacro abbiamo trovato questa parola tradotta anche con "pruno". Non potendo inoltrarci nei terreni specialistici dell'ermeneutica o dell'esegesi dei testi sacri ci limitiamo a fare questo piccolo accenno, mantenendo nella traduzione il termine riportato nell' edizione della Bibbia che abbiamo consultato".*

Un secondo episodio biblico è quello dell'incontro tra Mosé e suo fratello Aronne con i maghi del Faraone. In esso entrambi le parti trasformavano i loro bastoni in serpenti (o grandi rettili). Come attestato dalla letteratura antropologica (per un riscontro vedi Luna e Amaringo 1991) nonché dalla mia ricerca empirica (Shanon 1998a, 2002a), con l'Ayahuasca le visioni di serpenti sono più che comuni. Inoltre, vengono altrettanto riferite visioni in cui bastoni e pezzi di legno si trasformano in rettili.

Terzo, vorrei considerare l'evento più sacro e formidabile della Bibbia Ebraica—la teofania sul monte Sinai. E' in questa occasione che furono dati i Dieci Comandamenti e che fu stabilita l'alleanza tra Dio e Israele. Con questo, Israele divenne un popolo. Tutti i Figli d'Israele erano presenti. Dovettero prepararsi con tre giorni di purificazione e santificazione, durante i quali non era consentita alcuna attività sessuale. Si narra che Dio discese sulla montagna che a nessuno, sotto pena di morte, potesse fare un passo avanti ad eccezione di Mosé.

Il terzo giorno, al mattino, ci furono tuoni, lampi, una nube densa sulla montagna e un suono molto potente di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento si spa-

ventò … Tutto il popolo vedeva i tuoni, i lampi, il suono di tromba e il monte fumante: il popolo ebbe paura e si tenne a distanza (Esodo 19:16; 20:18)

[Dopo che le leggi furono trasmesse, il popolo d'Israele offrì sacrifici e]: *Videro il Dio di Israele: sotto i suoi piedi c'era come un pavimento in piastre di zaffiro, della purezza dello stesso cielo … Al vederla, la gloria del Signore era come fuoco divorante in cima al monte, agli occhi dei figli d'Israele (Esodo 24:10, 17)*

Vi sono diverse caratteristiche nella precedente descrizione che assomigliano a prominenti caratteristiche dell'esperienza con Ayahuasca . Prima di considerarle vorrei sottolineare i tre giorni di purificazione, compresa l'astensione dall'attività sessuale. In tutti i tradizionali contesti d'uso di Ayahuasca queste restrizioni sono uno standard.[5]

Tornando all'esperienza della stessa teofania, evidenzierò tre caratteristiche che sono ugualmente comuni con l'Ayahuasca. La prima è il fuoco. In tutti i suoi contesti d'utilizzo, l'esperienza con Ayahuasca è caratterizzata come un incontro con la luce. Chi ha condiviso la bevanda parla spesso di luce suprema, molte volte sotto forma di fuoco. Nei livelli avanzati dell'inebriamento, la vista della luce è accompagnata da profondi sentimenti religiosi e spirituali. In tali occasioni, si percepisce spesso che nel vedere la luce si incontrino le fondamenta dell'Essere—cioè la fonte di tutto ciò che esiste e il potere che sorregge il cosmo, la vita e la mente. Molti identificano questo potere con Dio. In Shanon 2002a, ho dedicato un'analisi particolare alle esperienze della luce suprema. A mo' di esempio ecco una relazione fornitami da uno dei miei informatori:

> Davanti a me avevo la più splendente fonte di luce, come una lanterna con innumerevoli sfaccettature. Sapevo che se l'avessi fissata direttamente sarei svenuto o forse morto. Perciò volsi la testa . Durante questa esperienza mi sentivo come se fossi in punto di perdere la cognizione di me stesso e le mie facoltà di memoria.

La seconda caratteristica da notare è la paura di morire. Questo timore è molto comune con l'Ayahuasca. Anzi, coloro che bevono la mistura si sentono sovente come se fossero vicini alla morte. Non a caso, come notato prima,etimologicamente il termine "ayahuasca" è associato alla morte.

Terzo punto, la sinestesia, cioè quell'amalgama di percezioni appartenenti a differenti modalità sensorie. Nel testo biblico citato sopra, leggiamo che i figli d'Israele videro il tuono e il suono della tromba. Sia la rassegna della letteratura antropologica che i miei studi empirici rivelano quanto sia comune vedere del materiale uditivo con l'Ayahuasca. Si incontrano anche altri effetti sinestetici, ma sono meno comuni (per ulteriori dibattiti vedi Shanon, 2003d).

Tornando alla vita di Mosé, riporto il quarto episodio:

Mosé disse al Signore: "Vedi, tu mi dici: 'Fa' salire questo popolo', ma non mi fai sapere chi manderai con me. Ma tu mi hai detto 'Ti conosco per nome e hai anche trovato grazia ai miei occhi ' Allora, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, fammi conoscere la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi … Rispose "Il mio volto camminerà con voi e ti farò riposare". Gli disse "Se non è il tuo volto a camminare con noi, non farci salire di qui" … E il Signore disse a Mosé: "Anche questa cosa che mi hai detto farò, perché

hai trovato grazia ai miei occhi e conosco il tuo nome" … Rispose "Io farò passare tutto il mio splendore davanti a te e pronuncerò davanti a te il nome del Signore. Farò grazia a chi farò grazia e avrò pietà di chi avrò pietà." E aggiunse: "Non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere." E il Signore disse "Ecco un luogo vicino a me: ti terrai sulla roccia. Quando passerà la mia gloria, ti metterò nella fenditura della roccia e ti coprirò con il mio palmo fino a quando sarò passato. Poi ritirerò la mia mano e mi vedrai di spalle; ma il mio volto non si vedrà". (Esodo 33: 12-23)

Questo brano è sorprendente. Infatti ha sconcertato gli studiosi Ebrei ortodossi di tutti i tempi. Come può Dio avere un viso e un dorso? Come può essere vista qualsiasi parte di Lui? Maimonide, il grande studioso medievale, filosofo razionalista, spiegò che in questo contesto gli epiteti "volto" e "spalle" fanno allusione rispettivamente ai livelli superiore ed inferiore dell'umana comprensione del Divino o agli aspetti centrali o periferici della sua essenza (vedi Maimonide 1963). Ma ancora, l'esperienza con Ayahuasca suggerisce un'altra spiegazione. Vedere delle creature senza riuscire a scorgere il loro viso è un aspetto comune dell'esperienza con Ayahuasca. Ciò viene esplicitamente riportato nel folklore di vari gruppi Amerindiani e corroborato dalle mie stesse indagini. In uno dei colloqui condotti tra i partecipanti non-indigeni più esperti delle sessioni con Ayahuasca a Rio de Janeiro, in risposta alla mia domanda (standard) riguardante la più imponente visione che avessero avuto con la mistura, ricevetti questa risposta:

> Vidi una creatura. Era una donna, ma non una persona normale, non si trattava del tipico essere umano. Vidi chiaramente questa donna, ma non potei scorgere il suo viso. Volevo ardentemente vederglielo e la implorai "Per favore, ti prego, mostrami il tuo volto". Lei camminava davanti a me e si allontanava, volgendomi le spalle. Io continuavo a implorarla. Molto rapidamente volse la testa indietro, verso di me. Fu tutto così veloce che potei appena vedere qualcosa. Mi aveva sorriso in una maniera che era sia benevola che un pochino beffarda, come se volesse accennare a quanto fossi piccolo in quanto essere umano. E poi continuò ad andare avanti sempre rivolgendomi le spalle.

Ciò che trovo più impressionante nella descrizione biblica non è tanto Dio che nasconde il suo viso, ma la supplica di Mosé. Ciò che accade durante una sessione di Ayahuasca, e in particolare ciò che si osserva nelle visioni che la bevanda suscita, non è soltanto l'attività della pozione in sé. La persona che la consuma vi contribuisce ugualmente in massima parte. Con la stessa quantità della stessa mistura, persone diverse possono sperimentare visioni in gradi diversi, come lo può la medesima persona in differenti contesti. E' come se ciò che accade durante una sessione di Ayahuasca fosse un'interazione, un *pas de deux*, tra la bevanda e la persona che ne partecipa. Come scopre ogni suo fruitore a lungo termine, con l'esperienza si impara a gestire la pozione e le energie mentali che essa genera. E con l'esperienza si può andare più lontano e procedere nei viaggi verso stati di coscienza non ordinari. Come esposto dettagliatamente in Shanon (2002a, 2002b), l'interazione con le proprie visioni diviene più attiva. All'inizio si percepiscono soltanto delle "cose", mentre più tardi (o con livelli più alti d'inebriamento) si può intervenire nelle scene. Con più esperienza, si può interagire con le entità, le creature o gli oggetti che si incontrano nelle visioni.

Nei casi più avanzati (quindi, rari), si potrebbe perfino dirigere (come il regista di un film) ciò che sta per succedere durante una visione. Inoltre, mentre il novizio è completamente passivo, so-

vente i consumatori d'Ayahuasca esperti si sforzeranno a penetrare più a fondo il 'mondo dell'Ayahuasca'. Qualcuno può essere più insistente di un altro. Davanti a un cancello, qualcuno si avventurerà ad attraversarlo, qualcun altro avrà paura a farlo; vedendo una porta, qualcuno tenterà di aprirla, mentre altri tireranno dritto; se la porta non si apre, qualcuno insisterà, implorerà o magari pregherà, sperando che alla fine si apra, rivelandogli sempre più segreti. Effettivamente, molti vedono l'esperienza con l'Ayahuasca proprio in questo modo— un'occasione per scoprire dei segreti — di questa o di altre realtà. Le mie stesse indagini indicano che è proprio la persona con queste attitudini (in confronto, per esempio, a chi partecipa alla bevanda giusto per curarsi e ottenere benessere) ad avere le visioni più potenti. Mostrare questa attitudine è sintomatico di certi tratti caratteriali; curiosità, spirito d'avventura, coraggio, audacia, determinazione, insistenza, perseveranza nonché la propensione ad essere attratti da ciò che è magico e riservato . Leggendo le Scritture si nota che Mosé presentava tutti questi tratti di personalità. Infatti lo vediamo proprio
nel suo primo incontro con il Divino, il primo episodio che abbiamo esaminato, quello del roveto nel deserto.

Non presente in tutti i testi biblici collegati a Mosé è la vista dell'occhio disincarnato. Questa, comunque, è una caratteristica sottolineata nella più esplicita descrizione visiva della rivelazione Divina — quella del primo capitolo del libro di Ezechiele, conosciuta come la Visione del Carro. In un'analisi indipendente (Shanon 2003b) avevo accostato questo famoso racconto biblico con potenti visioni dell'Ayahuasca e rimarcato le notevoli somiglianze tra le due. Vorrei far notare che queste ultime rammentano anche le descrizioni dei regni celesti della tradizione mistica Ebraica, conosciute come la letteratura del *Merkava* (il carro) o d'*Heikhalot* (i palazzi), diffusa dal secondo al quinto secolo dC.

Il quinto e ultimo tema riguardante Mosé che vorrei menzionare perché sintomatico di un'esperienza psichedelica è quello notato da tutti quelli che lo videro quando discese per la seconda volta dal Monte, portando con sé le Tavole della Legge—la pelle del suo viso era raggiante (Esodo 34:30). Ho scoperto che questo è un carattere molto comune, direi universale, dell'esperienza: dopo le sessioni d'Ayahuasca le persone sembrano risplendere—appaiono più giovani, la pelle del viso è più liscia e appaiono particolarmente belli.

Tiriamo le somme. Analizzando vari episodi della vita di Mosé, si incontrano sorprendenti similitudini con gli stati modificati di coscienza indotti dalla mistura Amazzonica Ayahuasca. Infatti, gli episodi biblici descrivono esperienze

che sono tra le più comuni con questa pozione. Queste includono metamorfosi serpentine, sinestesia. Luce intensa, visioni di creature senza volto e incontri con il Divino. Benché la scoperta di luce l'incontro con il Divino non siano specifiche dell'Ayahuasca, le altre caratteristiche rilevate sono particolarmente sintomatiche di questo specifico enteogeno. Avendo stabilito le basi per caratterizzare le speciali esperienze religiose di Mosé come stati alterati di coscienza indotte da DMT, andiamo a considerare la sostanza psicotropa che abbiamo sotto mano ed esaminiamo se avrebbe potuto essere alla portata di Mosé (e dei suoi compagni Israeliti). La tesi seguente tenterà di mostrare che la risposta a questa domanda è un netto sì.

Shittim — un probabile Enteogeno Biblico

Nel libro dell'Esodo, immediatamente dopo il racconto della teofania sul Monte Sinai, leggiamo:

*Il Signore disse a Mosé:"Ordina ai figli d'Israele che prendano per me un'offerta da ogni uomo, che sarà spinto dal proprio cuore, prenderete un'offerta per me. Questa è l'offerta che prenderete da loro: oro, argento e bronzo, porpora viola e porpora rossa, scarlatto, bisso e tessuto di peli di capra; pelli di montone tinte di rosso, pelli conciate e legno d'acacia (trad.: shittim); olio per illuminazione, spezie per l'olio d'unzione e per l'incenso aromatico; pietre d'onice e pietre da incastonare nell'efod [*la veste del Sommo Sacerdote, n.d.Shanon*] e nel pettorale. Mi faranno un santuario e abiterò in mezzo a loro. In base a tutto il progetto della dimora che io ti mostrerò e al progetto di tutti i suoi oggetti, così voi farete. Faranno un'arca di legno d'acacia … La ricoprirai d'oro puro, la ricoprirai dentro e fuori: farai sopra di essa un bordo d'oro, d'intorno … Farai delle stanghe di legno d'acacia e le ricoprirai d'oro , introdurrai le stanghe dentro gli anelli ai lati dell'arca per trasportarla … Farai una tavola di legno d'acacia … la ricoprirai d'oro puro e le farai intorno un bordo d'oro … Porrai sulla tavola pane di presentazione, davanti a me, in continuazione ... Farai per la dimora assi di legno d'acacia, che restino in piedi … le ricoprirai d'oro. (Esodo 25:1-14 modificato)*
E farai un velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto ... Lo si farà con figure di cherubini, lavoro di disegnatore … Poi farai una cortina all'ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore .
...Farai per la cortina cinque colonne di legno d'acacia e le rivestirai d'oro. I loro uncini saranno d'oro e fonderai per esse cinque basi di rame.. (Esodo 26:31,36-37).
Farai l'altare di legno di acacia … Lo rivestirai di rame … Farai anche stanghe per l'altare: saranno stanghe di legno di acacia e le rivestirai di rame … (Esodo 27:1,2,6)

I materiali elencati in tutto questo passaggio sono preziosi. Ciò è ovvio per oro, argento e pietre preziose. Le tinture per il blu, il porpora e lo scarlatto erano estremamente costose nell'antico Medio Oriente ed erano altamente apprezzate. Il solo punto che esula è 'shittim' (l'acacia), un tipo di legno. Come indicato nella lunga citazione, questa voce gioca un ruolo centrale nella costruzione del tabernacolo— il bordo della tenda, l'arca, la tavola, le assi portanti sono tutte costruite con questo legno.

Prima di procedere, lasciatemi premettere una chiarificazione linguistica. Nel testo Ebraico originale, l'espressione è 'atzei shittim'. *Atzei* è una forma plurale di *etz*, albero o legno, e *shittim* è il plurale di *shita*, acacia. La traduzione corretta di atzei shittim avrebbe dovuto essere. Infatti, la moderna *Jerusalem Bible* traduce l'espressione che stiamo considerando sia con "acacia" che con "legno d'acacia".

Perché shittim? Gli studiosi Ebrei ortodossi hanno spiegato che i poveri,

chi non possedeva oro o argento,doveva provvedere al legno. Io vorrei proporre un'altra spiegazione—la pianta possiede proprietà psicoattive.
Ci sono molte varietà di quest'albero, e non cresce soltanto nel deserto del Sinai, ma anche in Australia, Messico, e Sud America. Le specie che crescono nella penisola del Sinai e nel deserto di Negev nel territorio meridionale dello stato di Israele, contenenti DMT sono : *Acacia albida, Acacia lactea e Acacia tortilis* tutte appartenenti alla famiglia delle *Mimosaceae.* Altre *Mimosaceae* contenenti DMT sono *Acacia seyal* e *Acacia nilotica,* che crescono in Egitto (vedi Shulgin e Shulgin 1997). Felix (1997) suggerisce che il biblico shittim sia *Acacia albida* ; Duke (1983) associa lo shittim con *Acacia seyal*. Comunque, Danin (comunicazioni personali), l'attuale esperto di punta sulle piante dello stato d'Israele, mi ha fatto notare che nessuna di queste specie cresce nella penisola del Sinai. (vedi anche Alon, 1993; nonché sul sito Flora d'Israele Ondine <flora.huji.ac.il> e su quello dei giardini botanici dell'Università Ebraica <www.botanic.co.il/A/catalog.asp>.) Quindi, i più probabili candidati sembrano essere *Acacia lactea e Acacia tortilis* . Insomma,mentre l'identificazione specifica dell'albero biblico potrebbe essere indeterminata, resta un fatto che qualche specie di acacia che cresce nella regione contiene DMT.

L'albero di acacia è ancora menzionato in testi Ebraici più recenti. Nel Talmud (Trattato Gittin,69b) si fa notare che la linfa d'acacia serve come medicina. In un diverso contesto, il Talmud spiega che la parola shittim deriverebbe da *shtut* (sciocchezza) (Trattato Sanhedrin, 106a). Sarebbe un'allusione alle modificazioni psicologiche che questa pianta può indurre? Curiosamente, dopo aver enumerato le proprietà medicinali della pianta, un interprete Talmudico nota che qualcuno afferma che essa sia lo *sneh* [il già citato roveto della storia biblica] in linguaggio biblico (vedi Krispil 1988). Altrove nel Talmud (Trattato Avoda Zara, 24b), come nei primi testi ermeneutica Ebraici (Genesi Rabbah,54) appare questo poema (citato in Elior 2004, p.252):

Canta, O canta, albero d'Acacia
Ascendi in tutta la tua grazia
Con un tessuto d'oro ti hanno coperto,
Il palazzo devir [6] *ascolta il tuo elogio*
Con diversi gioielli vieni adornata.

Mentre, per quel che ne so, non esistono dati contemporanei sugli utilizzi medicinali o psicoattivi dell'acacia nel Vicino Oriente, tale uso si incontra in Sud America. Gli indigeni dello stato Brasiliano di Pernambuco usano la scorza delle radici di una specie d'acacia, *Mimosa hostilis (Mimosaceae)* nelle cerimonie enteogene; nel dialetto locale viene chiamata *jurema* (vedi De Mota 1979, 2005). Come spiegato prima con l'Ayahuasca, perché la DMT di jurema abbia effetto, bisogna aggiungervi un'altra pianta, una che contenga MAO inibitori. Il dott. Grünewald, un antropologo brasiliano che ha partecipato a cerimonie con jurema, indagando su questa materia non è riuscito a scoprire nessun'altra pianta ad essa mescolata. (vedi Grünewald 2005). Io, come lui, lascio il problema aperto.

L'acacia era ritenuta sacra dagli antichi Egizi. Nelle loro mitologie l'albero gode di uno status molto speciale, essendo associato alla nascita del dio Osiride e a quella del faraone (Helk 1975). Si riteneva che Osiride venisse ucciso dopo essere stato rinchiuso in un sarcofago dal quale germogliò un albero d'acacia; egli (in altre versioni si tratta di Horus) tornò a vivere sortendo da quest'albero. Difatti, gli antichi Egizi consideravano l'acacia sia come "albero della vita" che come un'ipostasi divina. Leggende successive collegarono l'albero di

acacia alla morte e alla vita ultraterrena. Secondo il "Libro dei Morti" alcuni fanciulli conducevano lo scomparso all'albero, e altri testi rinvenuti sui sepolcri descrivono che alcune sue parti venivano frantumate e pestate dal defunto e poi impiegate con magici effetti terapeutici. (vedi <www.pantheon.org/articles/a/acacia.html>). Effettivamente, l'acacia serviva agli antichi Egiziani per svariati usi medicinali e si utilizzava anche per la costruzione dei sarcofagi (Krispil 1988). Mosé, come ricordiamo, proveniva dall'-Egitto, e molti hanno ipotizzato perfino che egli fosse un principe Egiziano (vedi Freud 1953 [1939]).

Questi antichi miti e racconti Egizi sono pertinenti alla nostra trattazione ancora sotto un altro aspetto. Chiaramente siamo di fronte a un mito di morte e rinascita (e infatti è stato suggerito che esso sia anche alla radice della teologia Cristiana della resurrezione). Morte e rinascita sono aspetti chiave sia dell'esperienza con Ayahuasca che alle tradizioni Amerindiane ad essa associate. Ricordiamoci che il nome Ayahuasca significa liana della morte[7].

Recentemente, ha colpito la mia attenzione una comunicazione personale fattami dal pittore israeliano Ron Gang. Gang è specializzato nel dipingere gli alberi di acacia delle aree desertiche di Israele meridionale (vedi www.rongang.net). Egli riferisce che i Beduini gli hanno parlato della loro tradizionale usanza di condurre i rituali di giuramento sotto questi alberi.

Acacia tortilis (Forssk) Hayne

Infine, direttamente collegata ai vecchi miti Egiziani, è l'utilizzo di rami d'acacia come simbolo centrale della Massoneria (Pike 1871)

Acacia e Harmal

Per annodare i vari fili della nostra discussione, vorrei considerare le due piante, acacia e harmal, *in tandem.* Ricordo che principali molecole psicoattive della liana Ayahuasca sono l'armina e l'armalina, il cui nome deriva dal cespuglio Mediorientale harmal. Proseguendo la mia conoscenza con la specie di acacia Brasiliana jurema, ho appreso che i semi di *Peganum harmala* possono esservi aggiunti e pertanto si può preparare una mistura che, come l'Ayahuasca, contenga sia DMT che MAO inibitori. In un ambiente privato ho condiviso in Brasile tale mistura. Diversamente dai funghi, peyote o San Pedro (*Trichocereus pachanoi*, il cactus Sudamericano ricco di mescalina) che inducono esperienze psicologiche molto differenti, la miscela di jurema con peganum mi ha impressionato (come diverse altre persone con cui ho discusso, tutte con una lunga familiarità con l'Ayahuasca) proprio per aver mostrato una definita rassomiglianza all'Ayahuasca. Si potrebbe dire che anche se le esperienze indotte dalle due pozioni non sono precisamente identiche, si sente che entrambe appartengono alla stessa famiglia. Per analogia, potrei dire che le misture di Ayahuasca e jurema si assomigliano nello stesso modo in cui il

vino rosso assomiglia a quello bianco, e differiscono dagli altri principali enteogeni nello stesso modo in cui i vini differiscono dalle altre bevande alcoliche.

Altri casi

Vi sono diversi ulteriori casi nell'antica storia Ebraica e Israelita in cui viene proposto l'uso di piante psicoattive differenti da harmal e acacia; i primi due casi riguardano storie bibliche, gli altri sono cronache ed esegesi post-bibliche. I soggetti di questi ulteriori casi non sono né harmal né shittim, ma tutti fanno pensare che gli antichi Israeliti attribuissero una grande importanza alle piante psicoattive.

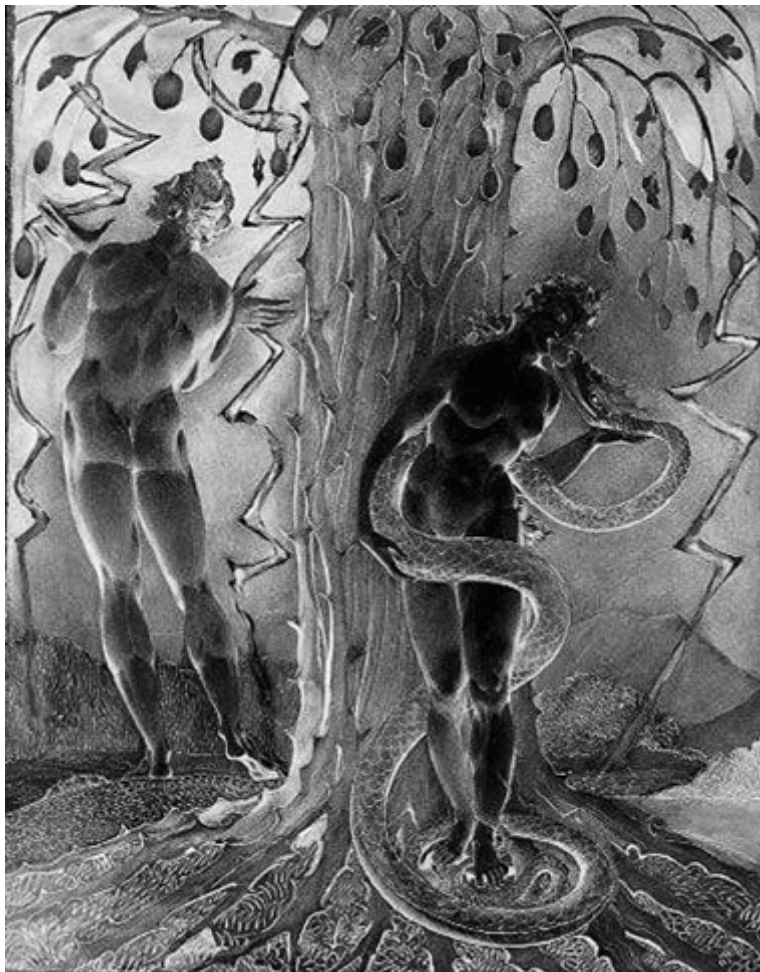
La prima storia riguarda Rachele, l'amata moglie di Giacobbe. Giacobbe amava Rachele molto più di quanto amasse Leah, sorella di quest'ultima, che Giacobbe era stato ugualmente costretto a sposare per ordine di suo cognato. "Ma quando il Signore vide che Leah era trascurata, egli aprì il suo grembo, mentre Rachele fu sterile" (Genesi, 29:31) " Rachele vide che non poteva partorire figli a Giacobbe. Allora diventò gelosa della sorella e disse a Giacobbe; dammi dei figli, se no muoio!" (Genesi 30:1) . Tutto ciò è premessa al nostro episodio che accadde così:

"Al tempo della mietitura del grano, Ruben [primo figlio di Giacobbe, partorito da Leah] *uscì e trovò nella campagna delle mandragole che portò a Leah, sua madre. Allora Rachele disse a Leah: 'Dammi, ti prego, un po' delle mandragole del figlio tuo ' . Ma Leah rispose ' E' forse poco che tu porti via mio marito, che vuoi portar via anche le mandragole di mio figlio?'. Rispose Rachele:' Ebbene, si corichi pure con te, questa notte, in compenso delle mandragole del figlio tuo '"* (Genesi 30:14, 15)

Questa storia è veramente sorprendente. Dopo aver puntualizzato molto chiaramente che la cosa più importante nella vita di Rachele è stato l'amore per suo marito che ha dovuto condividere con l'odiata sorella, ora il testo biblico ci mostra la stessa Rachele pronta a sacrificare la sua relazione coniugale in cambio di qualche mandragola. Per di più, si nota quanto Lea ugualmente amasse le mandragole, dal momento che arriva a compararne la cessione a quella di Giacobbe, oggetto di rivalità e animosità tra le due sorelle. Apparentemente, sembra che la ragione per cui il narratore inserisce questo episodio nella storia principale, il cui tema principale è la relazione di Giacobbe con le proprie mogli e le modalità in cui furono generati i suoi figli (i fondatori delle dodici tribù d'Israele), sia proprio per indicare quanto fossero pregiate le mandragole nella primordiale società Israelita. Ovviamente le mandragole sono altamente psicoattive (vedi, ad esempio, Schultes e Hofmann 1992).

La seconda storia biblica è il racconto-cardine di tutti gli altri, quello dell'Albero della Conoscenza. Questo è uno dei più importanti episodi dell'Antico Testamento, uno dei più intriganti, la cui letteratura al riguardo è decisamente vasta. Qui, mi limiterò a due osservazioni che fanno direttamente capo al tema degli enteogeni. La prima osservazione ha a che fare con i contesti di credenze culturali che la storia presuppone. Qualunque sia l'interpretazione adottata per questa cruciale vicenda, una cosa è chiara - essa viene esposta in un contesto in cui si credeva che la conoscenza potesse essere raggiunta tramite l'ingestione di materiale vegetale. La seconda osservazione riguarda la sorprendente somiglianza tra questo racconto biblico e le mitologie Amerindiane dell'Ayahuasca. Essa viene associata al un più gran numero di mitologie che qualsiasi altro agente psicoattivo Sud Americano. In particolare, esistono molti racconti mitologici riguardanti le origini della bevanda. Attribuisco tutto ciò al fatto che la scoperta della mistura sia realmente inimmaginabile. Come abbiamo notato,

l'Ayahuasca richiede la combinazione di due piante, ognuna delle quali, se presa da sola, non produce alcun effetto psichedelico. La foresta Amazzonica è talmente lussureggiante da far ritenere estremamente improbabile che la combinazione possa essere stata scoperta tramite un semplice metodo di prova ed errore. Come riconosciuto da diversi scienziati moderni, la scoperta presenta un enigma (vedi Furst 1976; Naranjo 1983; Narby 1998) . Le differenti tribù Amerindiane hanno differenti storie per le origini dell'Ayahuasca. In ogni caso, un esame di circa dieci storie che ho ritrovato nella letteratura antropologica rivela qualche tema comune. Ci sono serpenti e un'azione criminale, di solito un'azione sessuale illecita. Oltretutto, il primo incontro con l'Ayahuasca è generalmente caratterizzato come un cataclisma. Prima, la vita umana scorreva in un paradiso - la gente viveva in armonia con la natura, tutti i loro bisogni fondamentali per la sopravvivenza erano assicurati e potevano persino colloquiare con gli animali; dopo l'apparizione dell'Ayahuasca, la vita umana ha conosciuto il lavoro e la lotta. La scoperta dell'Ayahuasca viene anche considerata come la nascita della cultura umana. Per esempio, con essa le genti scoprirono la conoscenza, la loro identità tribale, le leggi maritali e la musica (vedi, ad es., Reichel-Dolmatoff 1975 e Luna e White, 2000). La similitudine con la storia biblica dell'Albero della Conoscenza non richiede ulteriori commenti.

Il caso seguente è quello dell'incenso impiegato nel Tempio di Gerusalemme (il *ktoret*, anche conosciuto come *ktoret ha-samim*, l'incenso di spezie [drugs]). Questo incenso conteneva una serie di ingredienti, l'identità della maggior parte dei quali è attualmente sconosciuta. La sua composizione era tenuta segreta, conosciuta soltanto da una famiglia di sacerdoti, e con la distruzione del Tempio andò perduta. Il *ktoret* era usato giornalmente nei regolari servizi del tempio, ma soltanto una volta all'anno veniva offerto all'interno del Santo dei Santi, il sanctum interno al Tempio. Questa azione era compiuta in solitudine dal Sommo Sacerdote nel giorno di Yom Kippur, il giorno più santo del calendario Ebraico. Il Talmud dice che si correva rischio che il Sommo Sacerdote potesse non tornarne sano e salvo e per questo una catena di oro fine veniva attaccata alla sua veste in modo che chi rimaneva fuori potesse controllare il suo benessere. Accennando alla somiglianza fonologica tra la parola "ktoret" e il termine Ebraico per "connettività", lo Zohar, il grande testo cabalistico, spiega che il ktoret stabiliva una connessione tra Dio e l'Uomo.

L'incenso sacro è anche al centro di due episodi della vita di Mosé, entrambi implicanti trasgressioni con esiti fatali. Nel primo, Nadab e Abuhu, i figli di Aronne, primo Sommo Sacerdote e fratello di Mosé, offrirono l'incenso senza rispettare le regole e senza permesso,
rimanendo immediatamente uccisi dal fuoco divampante dal ktoret (Levitico 10:1-7). Il secondo episodio riguarda la rivolta della famiglia sacerdotale di Korah contro l'autorità di Mosé; anche questa rivolta implica l'utilizzo illecito dell'incenso. I rivoluzionari furono puniti con la morte e in seguito un'epidemia scoppiò nel popolo. Aronne curò gli afflitti usando l'incenso (Numeri 16-17). Unificando i due episodi, i cabalisti e gli studiosi Ebrei spiegarono che il *ktoret* era una droga ricca di grande potere terapeutico.

Da un po' di tempo viene proposto che il termine 'cannabis' sia affine al termine Ebraico *knei bosem,* che significa canna fragrante, e che essa sia uno degli ingredienti dell'incenso sacro, impiegato prima nel tabernacolo e poi in due templi di Gerusalemme (per l'ipotesi originale vedi Benetowa 1967 [1936]; per ulteriori analisi vedi Bennett e McQueen 2001). Recentissimamente sono stato informato di un progetto di ricerca ancora non pubblicato, curato al momento da Mechoulam e Moussaieff (comunicazioni personali). Questi farmacologi Israeliani hanno scoperto che la resina di *Boswellia* è un leggero agente psicoattivo. Questa resina, *levona* in Ebraico, era tra i componenti principali dell'incenso bruciato nel Tempio di Gerusalemme. Si utilizzava anche nei riti religiosi degli antichi Egizi e Greci, nonché dai Cristiani a partire dal quarto secolo. Un'ulteriore curiosa nota informativa si incontra negli scritti di Giuseppe Flavio, storico Ebreo del primo secolo, il quale menziona che sulla mitra del Sommo Sacerdote vi era un'immagine dorata della pianta *Hyoscyamus* (Giusquiamo sp.). Questa pianta è riconosciuta essere altamente psicoattiva (vedi Schleiffer 1979, pp.169-70).

Infine, dopo aver scritto questo articolo, chiesi a un Ebreo ortodosso molto esperto della letteratura rabbinica e cabalistica, di leggerlo e commentarlo. Egli mi rimandò agli scritti di Rebbeinu Be'cha'yei ben Asher, uno studioso Ebreo medievale (1255—1340) famoso per la sua interpretazione della Torah. Rebbeinu Be'cha'yei scrive che il più puro dei cibi venne creato all'inizio della Creazione al fine di consentire il raggiungimento della conoscenza superiore. Egli lo paragona esplicitamente al biblico albero della conoscenza, e commenta inoltre che tale conoscenza superiore può anche essere raggiunta con l'uso di droghe e medicine disponibili ai suoi tempi. Inoltre fa notare che la Manna possedeva ugualmente queste qualità (rimandando al lavoro contemporaneo di Merkur sulla Manna intesa come enteogeno, cui abbiamo accennato in precedenza).

Enteogeni Biblici - una Conclusione Speculativa

A mo' di conclusione, lasciatemi riassumere i punti del discorso fin qui presentato. Nelle regioni meridionali della Terra Santa e nella Penisola del Sinai crescono due piante contenenti le molecole che insieme costituiscono gli ingredienti fondamentali di una delle più potenti sostanze psichedeliche esistenti, la bevanda Amazzonica Ayahuasca. Una pianta è il *Peganum harmala,* harmal in Arabo, l'altra è l'Acacia, shita (plurale, shittim) in Ebraico; esse contengono beta-carboline e DMT, rispettivamente. Nella Bibbia non vi sono indicazioni sull'uso della prima pianta, ma vi palese evidenza che la seconda fosse molto pregiata. Da lei vennero tratti il tabernacolo e l'arca in cui erano custodite le Tavole della

Legge Mosaica. L'albero di acacia era considerato sacro anche dagli antichi Egizi. Ai nostri giorni, i guaritori tradizionali Arabi e Beduini impiegano entrambe le piante nelle loro pratiche curative. Ugualmente, gli Ebrei di tutto il Medio Oriente usano harmal in varie forme come farmaco *e* strumento di sortilegio.

Nella Bibbia abbiamo chiare indicazioni che le piante psicoattive erano altamente apprezzate nell'antica società Israelita. Notiamo altresì che diversi episodi salienti della vita di Mosé mostrano caratteristiche identiche ai principali sintomi dell'esperienza con Ayahuasca. Questi episodi sono il primo incontro con il Divino e la Teofania sul Monte Sinai, tradizionalmente considerati come gli eventi più importanti di tutta la storia Ebrea. I successivi testi mistici e rabbinici Ebrei apportano ulteriori contributi a questa ipotesi enteogena.

Presi insieme, i dati botanici e antropologici che abbiamo a portata di mano, più le descrizioni bibliche e la successiva ermeneutica Ebraica, fanno pensare, io propongo, a un nesso enteogenico biblico. Chiaramente, noi non disponiamo della 'pistola fumante'. In ogni caso, sono tanti gli indizi che si presentano come altrettante tessere di un puzzle pronte a combaciare l'un l'altra sino a formare un intrigante 'tutto' unificato. Lo lascio ai lettori affinché possano esprimere il loro giudizio.

Note:

1. Un buon numero di anni sono passati tra la concezione delle idee presentate in questo scritto e la loro pubblicazione. In massima parte ciò è dovuto alla non-ortodossa, iconoclastica natura delle tesi qui suggerite. Apprezzo l'apertura mentale degli editori di *Time & Mind* che per primi hanno voluto a che fare con questo studio. Una presentazione orale di questo testo è stata tenuta alla Conference of Entheogenesis in Vancouver nel febbraio 2004.
2. Dopo tutto, come potrebbe qualcuno pensare di scrivere qualcosa sulla musica, se non l'avesse mai ascoltata?
3. Però, vi sono cronache che riportano che a dosi sufficientemente alte gli alcaloidi dell'armalina possono produrre allucinazioni anche senza l'aggiunta di DMT (Shanon 2002a; Ott 1993).
4. Si tratta di un gioco di parole. Il testo significa sia 'la evanda è forza' ecc., che 'Dammi forza' ecc.
5. Queste restrizioni hanno un senso. Servono a rendere minime sia le reazioni psichiche avverse, che i malesseri fisici durante l'effetto dell'inebriamento.
6. Il *devir* è il Sancta Santorum, il santo dei santi, del tempio ebraico.
7. In modo interessante, i miti Greci associati ai misteri di Eleusis menzionati sopra, portavano anch'essi la morte e la rinascita come temi principali (Wasson, Kramrisch, Ott e Ruck 1986)
8. Questa persona non ha voluto che il suo nome venisse pubblicato.

Bibliografia:

Allegro, J.M., 1970. The Sacred Mushroom and the Cross: A Study of the Nature and Origins of Christianity within the Fertility Cults of the Ancient Near East. Garden City, NY: Doubleday.

Alon, A., 1993. Fauna and Flora of the Land of Israel. Tel Aviv: Ministry of Defense Publishing House. [In Hebrew].

Benetowa, S., 1967 [1936]. "Tracing One Word through Different Languages," in G. Andrews and S.Vinkenoog (eds.), *The Book of Grass: An Anthology of Indian Hemp (pp. 15–18).* New York, NY: Grove Press.

Benny Shanon Biblical Entheogens: a Speculative Hypothesis Time and Mind Volume 1—Issue 1—March 2008,pp.51–74

Bennett, C., and McQueen, N., 2001**.** Sex, Drugs, Violence and the Bible. Gibson, British Columbia: Forbidden Fruit.

Celdrán, J. and Ruck, C.A.P., 2002. "Daturas for the Virgin." Entheos 1: 49–74.

da Mota, C.N., 1979. Jurema's Children in the Forest of Spirits: Healing and Ritual Among Two Brazilian Indigenous Groups**.** Essex: ITDG Publishing.

da Mota, C.N., 2005. "Jurema e identidades: Um ensaio sobre a diáspora de uma planta," in B.C.

Labate and W. Sena Araújo (eds.), O Uso ritual das plantas de poder. Campinas, SP: Mercado de Letras, pp. 219–38.

Danin, A., 1983. Desert Vegetation of Israel and Sinai. Jerusalem: Cana Publishing.

Dannaway, F.R., Piper, A., and Webster, P., 2006. "Bread of Heaven or Wines of Light: Enthogenic Legacies and Esoteric Cosmologies." Journal of Psychoactive Drugs 38: 493–503.

de Félice, P., 1970 [1936]. Poisons sacrés, ivresses divines: Essai sur quelques formes inférieures de la mystique. Paris: Albin Michel.

Devereux, P., 1997. The Long Trip: A Prehistory of Psychedelia. Harmondsworth: Penguin/Arkana.

Dobkin de Rios, M. 1972. Visionary Vine: Hallucinogenic Healing in the Peruvian Amazon. San Francisco, CA: Chandler.

Dobkin de Rios, M., 1984. Hallucinogens: Cross-Cultural Perspectives. Albuquerque, NM: University of New Mexico Press.

Dobkin de Rios, M., 1992. Amazonian Healer: The Life and Times of an Urban Shaman. Bridport, England: Prism Press.

Duke, J.A., 1983. Medicinal Plants of the Bible. Owerri, NY: Trado-Medic Books.

Elior, R., 2004. The Three Temples: On the Emergence of Jewish Mysticism. Oxford: Littman Library of Jewish Civilization.

Emboden, W.A., 1972. Narcotic Plants. New York, NY: Macmillan.

Emboden, W.A., 1981. "Transcultural Use of Narcotic Water Lilies in Ancient Egyptian and Maya Drug Ritual." Journal of Ethnopharmacology 3: 39–83.

Emboden, W.A., 1982. "The Mushroom and the Water Lily: Literary and Pictorial Evidence for Nymphaea as a Ritual Psychotogen in Mesoamerica." Journal of Ethnopharmacology 5, 139–48.

Emboden, W.A. and Dobkin de Rios, M., 1981. "Mayan-Egyptian Uses of Water-Lilies (Nymphaceae) in Shamanic Ritual Drug Use," in G.G. Meyer, K. Blum, and

J.G. Cull (eds.), Folk Medicine and Herbal Healing. Springfield: Charles C. Thomas, pp. 275–86.

Feliks, Y., 1994. Fruit Trees in the Bible and Talmudic Literature. Jerusalem: Rubin Mass Press [in Hebrew].

Feliks, Y., 1997. Trees: Aromatic, Ornamental and of the Forest in the Bible and Rabbinic Literature. Jerusalem: Rubin Mass Press [in Hebrew].

Flattery, D. and Schwartz, M., 1989. Haoma and Harmaline: The Botanical Identity of the Indo-Iranian Sacred Hallucinogen "Soma" and its Legacy in Religion, Language, and Middle Eastern Folklore [Near Eastern Studies (Vol. 21)]. Berkeley, CA: University of California Press.

Forte, R., (ed.), 1997. Entheogens and the Future of Religion. San Francisco, CA: Council on Spiritual Practices.

Freud, S., 1953 [1939]. Moses and Monotheism. Standard edn, Vol. 23. London: Hogarth.

Furst, P.T., 1976. Hallucinogens and Culture. San Francisco, CA: Chandler & Sharp.

Furst, P.T. (ed.), 1990. Flesh of the Gods: The Ritual Use of Hallucinogens. Prospect Heights, IL: Waveland Press.

Gosso, F. and Camilla, G., 2007. Allucinogeni e cristianesimo: Evidenze nell'arte sacra. Milan: Cooperativa Colibri.

Grünewald, R., 2005. "Sujeitos da jurema e o resgate da ciencia do indio," in B.C. Labate and. S.L. Goulart (eds.), O uso ritual das plantas de poder. Campinas, SP: Mercado de Letras, pp. 239–78.

Harner, M. J. 1972. The Jivaro. London: R. Hale.

Harner, M.J. (ed.), 1973. Hallucinogens and Shamanism. Oxford: Oxford University Press.

Helck, W., 1975. "Akazie," in W. Helck and W. Westendorf (eds.), Lexikon der Aegyptologie, Band I. Wiesbaden: Otto Harrassowitz.

Huxley, A., 1971. The Doors of Perception and Heaven and Hell. Harmondsworth: Penguin.

James, W., 1929. Varieties of Religious Experience. New York, NY: Modern Library.

Jesse, R., 2001. "On Nomenclature," in T. Roberts (ed.), Psychoactive Sacramentals: Essays on Entheogens and Religion, San Francisco, CA: Council on Spiritual Practices, pp. 225–32.

Koemoth, P., 1994. Osiris et les arbres. Liège: Université de Liège.

Krispil, N., 1988. A Bag of Plants. Arad: Yara. [In Hebrew].

La Barre, W., 1972. The Ghost Dance: Origins of Religion. New York, NY: Delta.

Labate, B.C. and Sena Araújo, W. (eds.), 2002. O uso ritual da Ayahuasca. Campinas, Brazil: Mercado de Let.

Labate, B.C., and Goulart, S.L. (eds.). (2005). O uso ritual das plantas de poder. Campinas, Brazil: Mercado de Letras.

Langdon, E.J., 1979. "Yagé among the Siona: Cultural patterns in visions," in D. Browman and R. Schwartz (eds.), Spirits, Shamans and Stars. The Hague: Mouton Publishers, pp. 63–82.

Langdon, E.J. and Baer, G. (eds.), 1992. Portals of Power: Shamanism in South America. Albuquerque: University of New Mexico Press.

Luna, L.E., 1986. Vegetalismo Shamanism Among the Mestizo Population of the Peruvian Amazon. Stockholm: Almqvist & Wiksell International.

Luna, L.E. and Amaringo, P., 1991. Ayahuasca Visions: The Religious Iconography of a Peruvian Shaman. Berkeley, CA: North Atlantic Books.

Luna, L.E. and White, S. (eds.), 2000. Ayahuasca Reader: Encounters with the Amazon's Sacred Vine. Santa Fe, NM: Synergetic Press.

MacRae, E., 1992. Guiado Pela Lua: Xamanismo e Uso Ritual da Ayahuasca no Culto do Santo Daime. São Paulo: Editora Brasilense.

Maimonides, M., 1963. Guide to the Perplexed. Chicago, IL: University of Chicago Press.

McKenna, T., 1992. Food of the Gods: The Search for the Original Tree of Knowledge. New York: Bantam.

Merkur, D., 1985. Becoming Half Hidden: Shamanism and Initiation among the Inuit. Stockholm: Almqvist & Wiskell International.

Merkur, D., 2001. The Psychedelic Sacrament. Rochester, VT: Park Street Press.

Naranjo, P., 1983. Ayahuasca, Etnomedicina y Mitologí-a. Quito: Ediciones Libri Mundi.

Narby, J., 1998. The Cosmic Serpent: DNA and the Origins of Knowledge. New York: Jeremy P. Tarcher.

Ott, J., 1993. Pharmacotheon: Entheogenic Drugs, their Plant Sources and History. Kennewick, WA: Natural Products.

Ott, J., 1994. Ayahuasca Analogues: Pangean Entheogens. Kennewick, WA: Natural Products.

Ott, J., 1995. The Age of Entheogenes & the Angels' Dictionary. Kennewick, WA: Natural Products.

Ott, J., 1996. "Entheogens II: On Entheology and Ethnobotany." Journal of Psychoactive Drugs 28: 205–9.

Ott, J. and Wasson, R.G., 1983. "Carved 'Disembodied Eyes' of Teotihuacan." Botanical Museum Leaflets 29: 387–400.

Pahnke, W.N., 1972. "Drugs and Mysticism," in J. White (ed.), The Highest State of Consciousness. Garden City, NY: Anchor Books.

Palevitch, D., and Yaniv, Z., 1991. Medical Plants of the Holy Land. Tel Aviv: Tammuz-Modan. [In Hebrew]
Payaguaje, F., 1983. El Bebedor de Yajé. Quito: Libri Mundi.

Pike, A., 1871. Morals and Dogma of the Ancient and Accepted Scottish Rite of Freemasonry. Charleston.

Polari, A., 1999. Forest of Visions: Ayahuasca, Amazonian Spirituality, and the Santo Daime Tradition. Rochester, VT: Park Street Press.

Reichel-Dolmatoff, G., 1971. Amazonian Cosmos: The Sexual and Religious Symbolism of the Tukano Indians. Chicago: University of Chicago Press.

Reichel-Dolmatoff, G., 1975. The Shaman and the Jaguar: A Study of Narcotic Drugs among the Indians in Colombia. Philadelphia. PA: Temple University Press.

Reichel-Dolmatoff, G., 1978. Beyond the Milky Way: Hallucinatory Imagery of the Tukano Indians. Los Angeles: UCLA Latin America Center.

Ripinsky-Naxon, M., 1998. "Shamanistic knowledge and cosmology," in H. Wautischer (ed.), Tribal Epistemologies: Essays in the Philosophy of Anthropology. Aldershot: Ashgate, pp. 119–61.

Roberts, T. (ed.), 2001. Psychoactive Sacramentals: Essays on Entheogens and Religion. San Francisco, CA: Council on Spiritual Practices.

Ruck, C.A.P., 2006. Sacred Mushrooms of the Goddess and Secrets of Eleusis. Oakland, CA: Ronin Publishing.

Ruck, C.A.P., Bigwood, J., Staples, R., Wasson, R., and Ott, J., 1979. "Entheogens." Journal of Psychedelic Drugs 11: 145–6.

Ruck, C.A P., Staples, B.D., and Heinrich, C., 2001. The Apples of Apollo: Pagan and Christian Mysteries of he Eucharist. Durham, NC: Carolina Academic Press.

Rudgley, R., 1993. Essential Substances: A Cultural History of Intoxicants in Society. London: Kodansha International.

Schleiffer, H., 1979. Narcotic Plants of the Old World, Used in Rituals and Everyday Life. Port Jevis, NY: Lubrecht & Cramer.

Scholem, G., 1993. Elements of the Kabbalah and its Symbolism. Jerusalem: Bialik Institute.

Schultes, R.E., 1972. "An Overview of Hallucinogens in the Western Hemisphere," in P.T. Furst (ed.), Flesh of theGods: The Ritual Use of Hallucinogens. New York: Praeger, pp. 3–54.

Schultes, R.E., 1982. "The Beta-carboline Hallucinogens of South America." Journal of Psychoactive Drugs 14: 205–20.

Schultes, R.E. and Hofmann, A., 1992. Plants of the Gods: Their Sacred, Healing and Hallucinogenic Powers. Rochester, VT: Healing Arts Press.

Schultes, R E., and Winkelman, M., 1995. "The Principal American Hallucinogenic Plants and their Bioactive and Therapeutic Properties," in M. Winkelman and W. Andritzky (eds.), Yearbook of Cross-Cultural Medicine and Psychotherapy. Berlin: Verlag für Wissenschaft und Bildung, Vol. 6, pp. 205–39.

Shanon, B., 1989. "Thought Sequences." European Journal of Cognitive Psychology 1: 129–59.

Shanon, B., 1998a. "Ayahuasca Visions: A Comparative Cognitive Investigation." Yearbook of Ethnomedicine and the Study of Consciousness 7: 227–50.

Shanon, B., 1998b. "Ideas and Reflections Associated with Ayahuasca Visions." Bulletin of the Multidisciplinary Association for Psychedelic Studies 8 18–21.

Shanon, B., 1998c. "What is the Function of Consciousness?" Journal of Consciousness Studies 5: 295–308.

Shanon, B., 2001a. "Altered Temporality." Journal of Consciousness Studies 8: 35–58.

Shanon, B., 2001b. "The Divine Within." Journal of Consciousness Studies 8: 91–6.

Shanon, B., 2002a. The Antipodes of the Mind: Charting the Phenomenology of the Ayahuasca Experience. Oxford and New York, NY: Oxford University Press.

Shanon, B., 2002b. "Ayahuasca Visualizations: A Structural Typology." Journal of Consciousness Studies 9: 3–30.

Shanon, B., 2002c. "Entheogens." Journal of Consciousness Studies 9: 85–94.

Shanon, B., 2003a. "Altered States and the Study of Consciousness: the Case of Ayahuasca." Journal of Mind and Behavior 24: 125–54.

Shanon, B., 2003b. "The Biblical Merkava Vision and Ayahuasca Visions: A Comparative Commentary." Studies in Spirituality 13: 31–43.

Shanon, B., 2003c. "Hallucinations." Journal of Consciousness Studies 10: 3–31.

Shanon, B., 2003d. "Three Stories Concerning Synaesthesia: A Commentary on Synaesthesia by Ramachandran and Hubbard." Journal ofConsciousness Studies 10: 69–74.

Shanon, B., in press. "Towards a Phenomenological Psychology of the Conscious," in J. Stewart, O. Gapenne, and E. di Paulo (eds.), Enaction: Towards a New Paradigm for Cognitive Science. Cambridge, MA: M.I.T. Press.

Shulgin, A., and Shulgin, A., 1997. Tryptamines I have Known And Loved: The Chemistry Continues. Berkeley, CA: Transform Press.

Smith, H., 1964. "Do Drugs Have Religious Import?" Journal of Philosophy 61: 517–30.

Smith, H., 1976. Forgotten Truth: The Primordal Tradition. New York, NY: Harper and Row.

Smith, H., 2000. Cleansing the Doors of Perception: The Religious Significance of Entheogenic Plants and

Chemicals. New York, NY: Jeremy P. Tarcher/Putnam.

Strassman, R., 2001. DMT the Spirit Molecule. Rochester, VT: Park Street Press.

Walsh, R., 1990. The Spirit of Shamanism. Los Angeles, CA: Jeremy P. Tarcher.

Wasson, R.G., 1961. "Hallucinogenic Fungi of Mexico: An Inquiry into the Origins of the Religious Idea Among Primitive Peoples." Botanical Museum Leaflets 19: 137–62.

Wasson,R.G.,1968.Soma:DivineMushroomofImmortality. New York, NY: Harcourt, Brace & World.

Wasson, R.G., 1980. The Wonderous Mushroom:Mycolatry in Mesoamerica. New York, NY: McGraw- Hill.

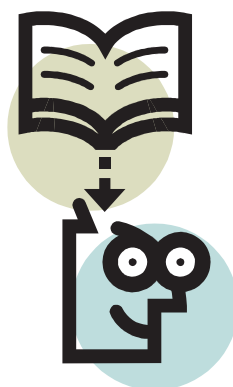
Wasson, R.G., Hofmann, A., and Ruck, C.A.P., 1978. The Road to Eleusis: Unveiling the Secret of the Mysteries. New York, NY: Harcourt, Brace, Jovanovich.

Wasson, R.G., Kramrisch, S., Ott, J., and Ruck, C.A.P., 1986. Persephone's Quest: Entheogens and the Origins of Religion. New Haven, CT: Yale University Press.

Winkelman, M., 1995. "Psychointegrator Plants: Their Roles in Human Culture, Consciousness and Health," in M. Winkelman and W. Andritzky (eds.), Yearbook of Cross-Cultural Medicine and Psychotherapy. Berlin: Verlag für Wissenschaft und Bildung, Vol. 6, pp. 9–53.

Winkelman, M., 2000. Shamanism: The Neural Ecology of Consciousness and Healing. Westport, CT: Bergin & Garvey

Wolfson, E.R., 1994. Through a Speculum that Shines: Vision and Imagination in Medieval Jewish Mysticism. Princeton, NJ: Princeton University Press.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Pietro Fumarola (a *cura di*) **STIGMATIZZATI**, Besa Editrice. Pag. 388, Euro 17,00

La raccolta e sistemazione dei materiali di ricerca che vengono esposti in questo lavoro fanno parte di un percorso teorico elaborato nel corso di ricerche didattiche svolte a partire dal 1989, a cui partecipò anche Marco Margnelli, Presidente della SISSC, scomparso nel 2005. L'ambiente cattolico e popolare, quello delle parrocchie, dei pellegrinaggi e dei miracoli, del dolore e forse della paura della morte, rappresentano l'oggetto principe dello studio qui presentato. Non esiste sino ad oggi un'indagine allargata e puntuale, anche quantificata, sui processi di stigmatizzazione, ma è estremamente probabile che essi siano diffusi nel Mezzogiorno d'Italia molto più che altrove. In tutti i casi documentati in quest'opera, l'insorgere delle transe estatiche o di possessione che siano, risolve, con le dovute differenze e caso per caso, un problema di sofferenza, un disagio psichico dovuto all'isolamento, alla solitudine alla marginalità da cui, sebbene in modo ambiguo, tuttavia si esce per assumere una nuova e diversa collocazione sociale, nuove funzioni e ruoli. Un ottimo libro, forse il più importante mai pubblicato sull'argomento.

Stanislav Grof **QUANDO ACCADE L'IMPOSSIBILE. Avventure in realtà non ordinarie**, Urrà, pag. 324, euro 18,00

Questo volume è una sorta di autobiografia del tutto speciale del maggior teorico della psicologia transpersonale e "inventore" della Respirazione Olotropica. Grof non si limita a raccontare le avventure della sua vita, come il primo matrimonio in un cratere vulcanico dell'Islanda, ma attinge dal patrimonio di esperienze dei suoi pazienti per stimolare nel lettore domande inquietanti: possono i sogni rivelare il futuro? È possibile rivivere le esperienze della vita intrauterina?

Possibile liberarsi da malattie e problematiche psicologiche attraverso l'esperienza di stati non ordinari di coscienza?

P. Dell'Acqua e F. Rotelli ***BASAGLIA A TRIESTE, CRONACHE DEL CAMBIAMENTO***, Stampa Alternativa, pag. 120, Euro 18,00. Fotografico

Nel 1971 Franco Basaglia assume la direzione dell'Ospedale Psichiatrico di Trieste, e la vecchia organizzazione del manicomio-lager viene messa per la prima volta e definitivamente in crisi. Questa "crisi" viene fotografata da Claudio Ernè, non solo con la pellicola ma anche con un coinvolgimento personale e doloroso. La straordinaria storia dell'apertura dei manicomi e della Legge180 (che oggi qualcuno vorrebbe abolire) in oltre 100 stupende e commoventi fotografie in bianco e nero.

E. Baraldi ***PSICOFARMACI AGLI PSICHIATRI***, Stampa Alternativa, pag. 140, euro 10,00

L'autore del famoso *Piccolo Psichiatra* (sempre con Stampa Alternativa) si cimenta ora in una sorta di romanzo tra l'autobiografico e il metaforico. Un uomo precipita con l'auto da un viadotto. È uno psichiatra, abituato a ripercorrere la vita degli altri, ma adesso i fotogrammi che gli scorrono davanti raccontano la storia della crisi professionale ed esistenziale nella quale è precipitato lui stesso, ben prima di finire fuori strada.

A. Panigada ***LA FATA VERDE. STORIA DELL'ASSENZIO***, Stampa Alternativa, pag. 104, euro 10,00

Dopo aver affascinato artisti, scrittori, intellettuali e schiere di consumatori; dopo esser stato messo al bando per decenni, l'assenzio sembra vivere una nuova vita. Con linguaggio semplice l'Autore ne racconta la storia, i segreti, la sua popolarità, il suo proibizionismo. Nella seconda parte il Lettore troverà ricette, cocktails, dove trovarlo, come produrlo, come consumarlo, e tanto altro ancora. Forse il primo libro italiano sulla famigerata "fata verde", impreziosito da un "album fotografico" centrale con riproduzioni di famosi quadri dedicati all'assenzio, da Degas a Toulouse-Lautrec, fino a Ricasso.

ORCHIDEE: POSSIBILI SPECIE PSICOATTIVE

Gianluca Toro

La più ampia famiglia di piante è rappresentata da quella delle orchidee, con circa 30.000 specie distribuite in circa 1.000 generi. Sono diffuse in tutto il mondo, soprattutto nelle aree tropicali e subtropicali, in habitat diversi, come alberi, suolo, materiale organico in decomposizione e pietre. Fin dall'antichità, le orchidee compaiono in leggende e miti e sono state utilizzate (e lo sono tuttora) come piante magiche, amuleti protettivi, afrodisiaci, in medicina (come tonico in elisir di lunga vita) e anche come cibo. Per quanto riguarda il possibile ruolo delle orchidee come piante psicoattive, finora gli studi etnobotanici e fitochimici sono scarsi. Il presente articolo propone una breve rassegna dei dati disponibili.

In India, gli sciamani ayurvedici preparano un decotto con le foglie di *Vanda roxburghii* per indurre nei loro pazienti un effetto ipnotico e narcotico e uno stato di trance. I maghi tantrici ingeriscono i tuberi di questa specie (o i tuberi di *Vanda tesselata*) prima di divinare. In Sri Lanka, India e Burma, le api si inebriano con il suo nettare. Un uso divinatorio simile è stato registrato per *Ephemerantha macraei*. Attualmente, non sono noti composti psicoattivi per queste specie.

Nello sciamanismo himalayano, *Satyrium nepalense* (*gangdul*; fiori o frutti), *Orchis incarnata* (*gangdul phul*; frutti) e specie di *Orchis* (*gamdol*; frutti) sono fumate con tabacco (*Nicotiana tabacum*). *S. nepalense*, noto anche come *somalata*, è considerata come una pianta del *Soma*, bevanda sacra e divinità citate nel *Rig-Veda* (uno dei testi sacri degli antichi Ariani), identificata con diverse piante e funghi, in particolare *Amanita muscaria*. Questa orchidea è legata alla nascita del mondo vegetale e alla potenza originaria. Almeno per *O. incarnata*, si riporta che le miscele da fumare in cui è contenuta permettono di viaggiare meglio nell'altro mondo. Attualmente, non si conoscono i possibili principi attivi. Ipoteticamente, alcuni composti potrebbero esere attivati o potenziati dalla nicotina o dalle β-carboline (harmano e norharmano) prodotte durante la combustione del tabacco. D'altra parte, come in altri casi di piante utilizzate come additivi del tabacco, l'orchidea potrebbe semplicemente rafforzare l'effetto del tabacco stesso, senza possedere di per sé una definita azione farmacologica.

Specie di api dei generi *Eulaema* e *Xylocopa* si inebriano dopo aver consumato il nettare di *Sobralia rosea* e *Sobralia violacea*, mentre alcune vespe che si cibano del nettare di specie di *Neottica* si comportano come se fossero sonnolente e potenzialmente inebriate. Inoltre, specie dei generi *Catasetum, Cynoches, Gongora* e *Stanhopea* producono un profumo liquido raccolto da api dei generi *Euglosia, Eulaema* ed *Euplusia*. Le api ritornano di continuo su questi fiori, mostrando movimenti goffi, come se fossero sotto l'azione di una sostanza narcotica. Per queste specie, attualmente non sono note sostanze attive.

In *Arethusa bulbosa, Cymbidium devonianum* e *Goodyear pubescens* è stata messa in evidenza l'esistenza di "sostanze narcotiche" non precisamente identificate, mentre in *Dendrobium linawianum*, *Liparis parviflora* e *Paphiopedilum javanicum* sono stati individuati alcaloidi.

Cypripedium calceolus (o una specie di *Cymbidium*) è usata dagli Indiani Menominee del Nord America in fasci sacri per indurre "sogni soprannaturali", mentre sempre in Nord America gli Indiani Cherokee la impiegano per le sue proprietà sedative, stimolanti, analgesiche e anticonvulsive. Per i colonialisti americani era un sostituto della valeriana (*Valeriana officinalis*) contro irritabilità, isteria e insonnia. Questa specie potrebbe essere, oltre che oneirogena (cioè induttrice di sogni), anche allucinogena. Attualmente, non vi sono significativi studi biochimici. Composti ad azione irritante sono stati identificati nelle foglie, oltre a cipripedina e ad un composto quinonico.

Vanilla planifolia era nota agli antichi Aztechi come *tlilxochitl*. Era un additivo del cioccolato e del *balché,* una bevanda sacra fermentata a base di miele, tipica dei Maya pre-ispanici, Yucatechi e Lacandoni. Questa orchidea si aggiunge anche a preparazioni a base di tabacco. Ha proprietà stimolanti e sembra che la fragranza possa indurre sogni piacevoli. Contiene vanillina (con una struttura chimica simile a quella di alcuni feromoni maschili) e un olio essenziale.
Nell'Africa del Sud-Ovest, il fumo prodotto dalla combustione delle radici di una specie di *Ansellia* era efficace per allontanare i cattivi sogni. Questo fatto potrebbe indicare qualche influenza sullo stato onirico. La fitochimica è attualmente sconosciuta.
I tuberi di *Bletilla striata*, noti in Cina come *dai chi*, sono impiegati in medicina nella Cina stessa, in Mongolia e Giappone e avrebbero un effetto euforizzante. Contiene derivati fenantrenici e stilbenoidi.

Il famoso e misterioso *salep* era diffuso in Oriente, Cina e anche in Europa. Era preparato con i tuberi di diverse orchidee (tra cui specie di *Orchis),* seccati e polverizzati, poi addizionati a vino, latte, acqua o ci-

bo in generale. Gli furono attribuite proprietà stimolanti. Non sono disponibili precisi dati fitochimici. *Oncidium cebolleta* è considerata un "compagno" e sostituto del *peyote* (*Lophophora williamsii*) dagli Indiani Tarahumara del Nord del Messico. Contiene derivati fenantrenici, ma anche alcaloidi con possibile attività allucinogena. Per quanto riguarda altre specie di *Oncidium*, *Oncidium carthagenense* è usato contro il mal di testa dai Maya Huaztechi del Messico, mentre gli Indiani Kofán della Colombia amazzonica e dell'Ecuador usano l'estratto di *Oncidium pusillum* come antisettico topico.

Gastrodia elata, nota nell'antica Cina come *chi jian* e oggi come *tian ma* ("canapa del cielo"), era classificata tra le piante medicinali, insieme al fungo *Ganoderma lucidum*. Contiene vanillina.

Nel *Davasita*, un antico testo indiano Rasayana-Tantra dell'VIII secolo a.C., troviamo una ricetta per il rinvigorimento, in cui una specie di *Orchis* è presente in miscela con altre piante quali *Cannabis indica, Hyoscyamus niger, Papaver somniferum, Myristica fragrans* e *Mucuna pruriens*.

Per concludere, *Orchis maculata* avrebbe mostrato proprietà afrodisiache. In un processo tenutosi a Bormio nel 1673, lo stregone Giovanni Bormetti confessò che per i suoi incantesimi usava l'*erba tirella*, identificata con la concordia. Il nome popolare si riferirebbe alla supposta proprietà di attirare le donne, e quindi a un effetto afrodisiaco. Gli zingari la chiamano *karengro* e raccolgono i tuberi delle radici come amuleti per l'amore e promotori di fertilità. Il procedimento di raccolta è simile a quello della mandragora (*Mandragora officinarum* o *Mandragora autumnalis*).

I dati sopra riportati, anche se piuttosto limitati, sembrano mostrare un possibile ruolo di alcune specie di orchidee come piante psicoattive. La loro azione potrebbe essere allucinogena, oneirogena, narcotica, stimolante o euforizzante. Tali effetti indicherebbero, in teoria, la presenza di distinti principi attivi. Finora, però, non sono stati identificati veri e propri composti psicoattivi in nessuna orchidea. Considerando il grande numero di specie di orchidee diffuse in tutto il mondo, è probabile che, per mezzo di un più specifico approccio fitochimico, si evidenzino in futuro nuovi dati sul loro possibile effetto psicoattivo.

Riferimenti

- Berliocchi L., 1966, *Il fiore degli dei. L'orchidea dal mito alla storia*, Stampa Alternativa, Roma
- Credaro V., 1990, "Stregoneria e botanica: identificazione dell'*Erba tirella* con *Orchis maculata* L.", *Boll. Soc. St. Valtell.*, 43: 115-118
- Cingel N.A., 2001, An Atlas of orchid pollination: America, Africa, Asia and Australia, CRC Press
- Kong J.-M. et al., 2003, "Recent advances in traditional plant drugs and orchids", *Acta Pharm. Sin.*, 24(1): 7-21
- Ott J., 1996, *Pharmacotheon. Entheogenic drugs, their plant sources and history*, Natural Products Co., Kennewick, WA
- Rätsch C., 1992, *The Dictionary of Sacred and Magical Plants*, Prism Press, Bridport
- Rätsch C., 1998, *Enzyklopädie der psychoaktiven Pflanzen*, AT Verlag, Aarau
- Rätsch C., 1998, *Hanf als Heilmittel*, AT Verlag, Aarau
- Rätsch C., 2000, *Schamanenpflanze - Tabak*, Nachtschatten Verlag, Solothurn
- Toro G., 2004, *Animali psicoattivi. Stati di coscienza e sostanze di origine animale*, Nautilus, Torino
- Toro G., & B. Thomas, 2007, *Drugs of the Dreaming. Oneirogens:* Salvia divinorum *and other Dream Enhancing Plants*, Park Street Press, Rochester

Esperienza con DMT

È domenica. Una gran bella giornata di sole.Qualche giorno fa il buon xxxx mi aveva donato i resti del nostro ultimo esperimento con DMT: una mezza canna e una quasi finita. Impossibile dire con esattezza quanto potesse esserne rimasto; probabilmente abbastanza per una persona, pensavamo.Ho custodito questi avanzi con gioia, sapendo che non avrei tardato molto a farli fuori. E infatti…

Dopo un bel pranzo succulento con i miei genitori, inizio a pensare che quella di oggi potrebbe essere una buona occasione. Detto fatto.

All'una e mezza finiamo di mangiare, alle due e mezza i miei partono per andare in negozio, alle tre ho già l'accendino in mano.Sono un po' emozionato.Decido di prendermi ancora un po' di tempo, in modo da lasciar passare almeno due ore dalla fine del pranzo. Così, mi metto su un bel disco super cosmico e mi faccio un pisolino.

Alle 15.40 il disco finisce, io mi risveglio e inizio i preparativi.Ho pensato di mettermi sul balcone di camera mia, in modo da non impuzzolentire la casa.La giornata, dicevo, è meravigliosa. C'è una luce splendida, ma fa un po' freddo. Decido di mettermi addosso due giacche a vento; così, per non rischiare. Mi siedo sul pavimento del balcone, appoggiato alla parete, con un cuscino sotto il sedere e uno dietro la testa. Poi bevo un bicchiere di the verde e mi allaccio le cinture. Si parte!

Inizio dalla canna quasi finita, faccio due tiri profondi, ma mi accorgo che al secondo aspiro solo tabacco. Decido di non perdere tempo: metto da parte la prima canna e mi accendo subito l'altra. Aspiro tre lunghe boccate, cercando ogni volta di rimanere in apnea il più possibile.All'ultimo tiro mi sento esausto, e so di per certo che non avrei potuto fumarne di più.

Avverto un lieve bruciore al labbro superiore, un forte senso di schiacciamento alla cassa toracica e un rumore come di cascata nelle orecchie. Di fonte a me, ad una ventina di metri di distanza, c'è un pino gigantesco. Subito dopo il terzo tiro noto che i suoi rami iniziano a moltiplicarsi, a farsi sempre più folti e sempre più vicini.

Chiudo gli occhi, e la partenza è immediata.

Dapprima vedo come una massa fluida roteante, un magma, un'ameba, un vortice di un arancione cangiante e striato di rosso. Poi, a poco a poco, le striature si fanno più nette, come spigolose, e ciò che prima appariva fluido inizia progressivamente a cristallizzarsi.

I suoni e i rumori sono alterati in una maniera indescrivibile; il cinguettio degli uccelli e l'abbaiare di un cane lontano mi raggiungono solidi e spigolosi, come specchi frantumati.

Il vortice striato, intanto, si sta lentamente modellando, come fosse un vaso di terracotta. So che non è un vaso, ma la sua forma è ancora in divenire. A trasformazione compiuta, quello che ne viene fuori è una specie di simulacro umanoide, come fosse una statua, un idolo…

Ho paura. Non tanto di quello che vedo, ma della nitidezza di ciò che vedo. È tutto incredibilmente reale, anche più della realtà ordinaria. Ed è indescrivibile.

Potrei darne una vaga idea dicendo che si tratta di una sorta di Buddha alieno, seduto sulla sommità di una specie di altare. Non posso toccarlo, ma la sua consistenza è cristallina, come fosse scolpito in un diamante enorme e rossastro, le cui innumerevoli facce semitrasparenti riflettono innumerevoli figure caleidoscopiche. Ci vedo dentro di tutto: occhi, volti, figure geometriche, bocche aperte con lingue a penzoloni, mani che mi alzano il dito medio…

Faccio un paio di respiri profondi e mi abbraccio forte.

Il simulacro è davanti a me, su un piano ribassato, ed io sto lentamente perdendo quota, roteandoci intorno in un movimento a spirale. Al termine di questa panoramica, atterro dolcemente proprio di fronte a lui. Sotto di me, ad accogliere il mio sedere, si materializza una specie di divano, che mi pare molto comodo. Rialzo lo sguardo, e mi accorgo che il simulacro non c'è più: si è trasformato in un altro divano, disposto di fronte a me. In mezzo ai due divani, una sorta di parallelepipedo, a mo' di tavolino, con sopra uno strambo soprammobile che non riesco a ricordare.

Sono altrove.Non saprei dire con esattezza, ma sembrerebbe una specie di salotto, concepito in un'altra dimensione e realizzato con materiali indescrivibili, fluidi e cristallini al tempo stesso.Alla mia sinistra, un lungo corridoio si perde verso luoghi sconosciuti. In confronto, i quadri di De Chirico sono bambinate.

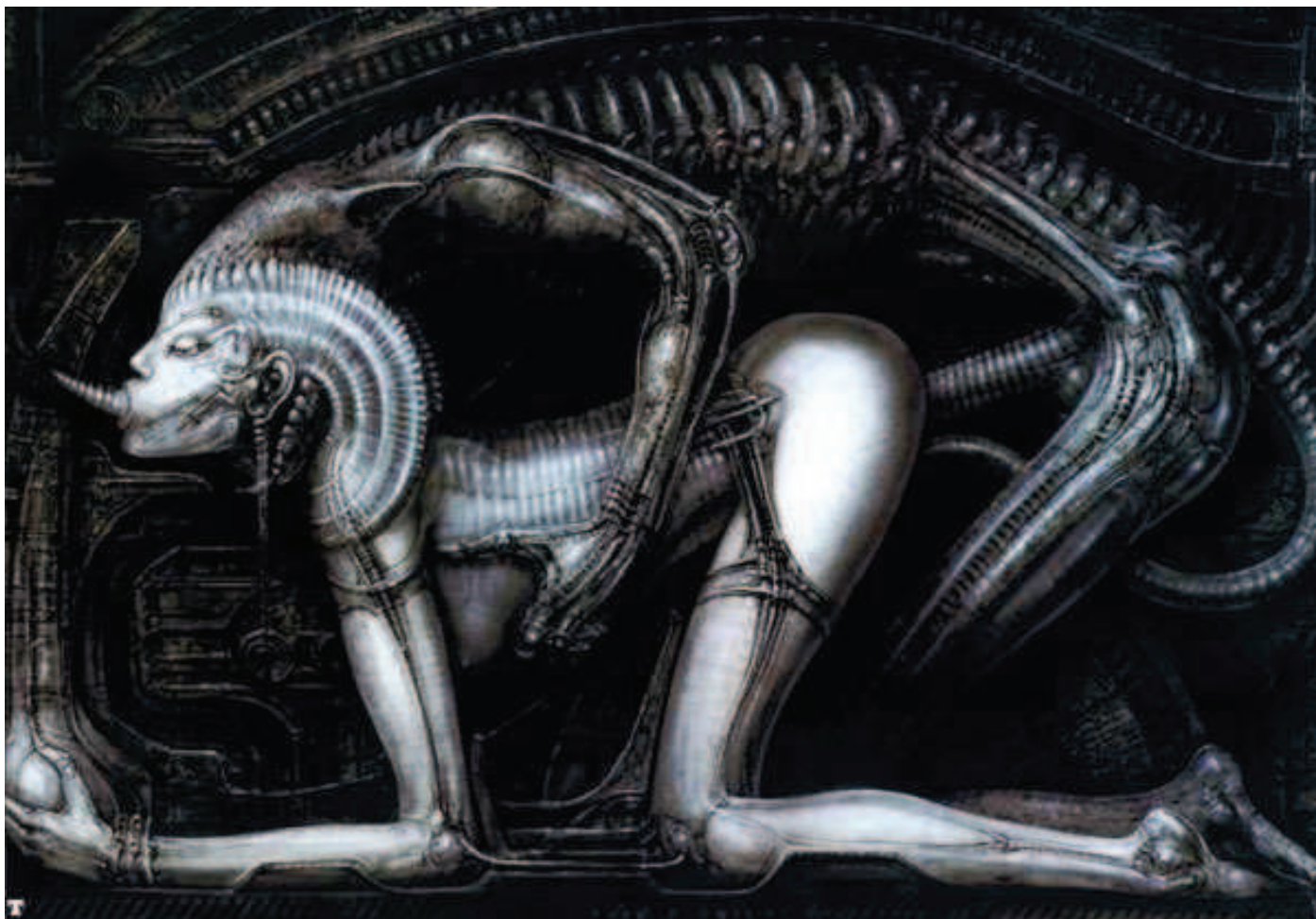
È stato a questo punto che ho capito di non essere solo. Ho avvertito la presenza di tre "angeli custodi": voi. xxx alla mia destra, yyyy e zzzz alla mia sinistra. La cosa mi ha sollevato e disposto positivamente.

A questo punto, all'interno di questo salotto metafisico, avviene una specie di rimescolamento. Il lungo corridoio, che prima era alla mia sinistra, scavalca il divano che ho davanti e va ad adagiarsi alla mia destra. Sembra di giocare a Labirinto Magico!

Ora comunque sono molto più tranquillo, a mio agio direi. Prima, quando stavo planando intorno a quella specie di statua, ho vissuto qualche attimo di reale paura. Ho proprio pensato "cazzo, più di così non ce la farei". Sono sicuro di aver avuto anche un po' di batticuore.Ma adesso è tutto tranquillo, anzi, ho come l'impressione che da un momento all'altro il padrone di casa ritorni in salotto con del the.

In realtà non arriverà nessuno, e il salotto si dissolverà pian piano. Quando mi accorgo che gli effetti stanno iniziando a svanire, provo ad aprire gli occhi. Il pino gigantesco è ancora piuttosto diverso da come lo vedo di solito e il muro rosato di casa mia è percorso da innumerevoli vene e organi, come in un disegno di H. R. Giger.Sono felice, anche se un po' scosso. È andata bene, benissimo, ma questa roba è davvero forte.Mi guardo le mani. Sono minuscole. Anche le gambe sono minuscole.

"Porca di quella puttana" è il mio primo commento, seguito da una grossa risata.Passa ancora un po' di tempo prima che mi senta di rialzarmi, ma una volta in piedi, sento la forza di cento leoni.

Corro a bere: mi sento la gola arsa. Poi piscio. Sono felice. Davvero felice. Sono stato "altrove" per circa dieci minuti e ora sono tornato a casa.

Le foto e i disegni di questo numero...

Finito di comporre il 22 ottobre 2008 da G.S. (cura del numero e traduzione): ringraziamo Bertold Brecht (1898-1956), Benny Shanon, Gianluca Toro ed Enrico per i loro contributi . Il Comitato Scientifico e di Redazione della SISSC.